

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA  
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 167<sup>a</sup> - 167. SITZUNG  
10 - 5 - 1960

INDICE

Proposta di modifica al Regolamento organico del personale del Consiglio Regionale riguardante il primo inquadramento del personale stesso

pag. 3

Mozione di sfiducia alla Giunta Regionale presentata dai consiglieri Raffaelli, Paris, Arbanasich, Bondi e Vinante

pag. 9

INHALTSANGABE

Abänderungsantrag zur Personalordnung des Regionalrates, betreffend die erste Einstufung des Personals

Seite 3

Misstrauensantrag gegen den Regionalaus-  
schuss, eingebracht von den Regionalräten  
Raffaelli, Paris, Arbanasich, Bondi und  
Vinante

Seite 9



Presidente: dottor Silvio Magnago

Vicepresidente: dottor Remo Albertini

Ore 10.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 7 luglio 1959.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

« Proposta di modifica al Regolamento organico del personale del Consiglio regionale riguardante il primo inquadramento del personale stesso ».

Leggo la relazione. (Legge).

Adesso c'è la proposta dell'Ufficio di Presidenza di norme transitorie.

La NORMA TRANSITORIA del Regolamento organico del personale del Consiglio Regionale, approvato nella seduta del 23 dicembre 1959; il cui testo recita:

« L'Ufficio di Presidenza è delegato all'inquadramento del personale attualmente in servizio e all'emanazione delle norme transitorie all'uopo necessarie entro i limiti di quanto disposto dalle norme contenute nella legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, e successive modificazioni » viene sostituita dalle seguenti

## NORME TRANSITORIE

### Art. 1

L'Ufficio di Presidenza è delegato all'inquadramento del personale attualmente in servizio entro i limiti di quanto disposto dalle norme contenute nella legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, e successive modificazioni, salvo quanto disposto dagli articoli seguenti.

La parola all'assessore Dalvit.

DALVIT (Assessore finanze, credito, cooperazione, trasporti - D.C.): Comprendo che questo provvedimento dà luogo, almeno a mio giudizio, alla opportunità di parlare in tesi un po' generale, a prescindere dalla stretta impostazione dell'art. 1 o meno, e di dare un'occhiata un po' a tutto il provvedimento. Mi permetterei in questa sede di svolgere alcune considerazioni.

Comprendo le difficoltà che sono state incontrate dall'Ufficio di Presidenza nel procedere all'inquadramento del personale del Consiglio; comprendo anche molte delle argomentazioni che sono state portate a giustificazione della emanazione di un regolamento apposito e di norme transitorie che possono condurre a una risoluzione del problema. Desidero tuttavia richiamare il Consiglio su alcune considerazioni. Qui viviamo nell'ambito della Regione; viviamo amministrando personale della Regione e personale delle due Province, e personale della Regione distinto tra personale della Giunta e personale del Consiglio. Bisogna dire che questi sono quattro raggruppamenti di personale amministrati dalle stesse persone, che sono i Consiglieri regionali, per i quali si usano quattro metri diversi. Ora questo desidero farlo notare, perchè può essere indizio di una situazione che non è normale, non riscontrandosi differenze tali fra le prestazioni e fra le caratteristiche di lavoro di questi quattro enti, che possano giustificare quelle diversità notevoli nei criteri che si seguono nell'amministrazione di questo personale. Non voglio entrare nel detta-

glio, eventualmente si dovrà parlarne in occasione dei singoli articoli; però penso che non si debba prendere come acquisito il fatto che sia più difficile amministrare 12 unità che 500 unità, perchè, questo praticamente è ciò che viene sostenuto in questa relazione, è più difficile sistemare 12 persone che non sistemarne 500, come deve fare invece la Giunta regionale.

Si creano poi talune posizioni e casi particolari e su questi il Consiglio potrà eventualmente discutere, però ci sono alcuni elementi fondamentali — la decorrenza dell'inquadramento e l'inquadramento immediato di due gradi di qualifica superiore all'iniziale — che vengono a creare una sperequazione notevole — parlo solo del personale dipendente dalla Giunta — una sperequazione notevole. È possibile che il Consiglio abbia provveduto ad inquadrare quel personale che è dipendente dalla Regione come è dipendente il personale del Consiglio — evidentemente qui non si tratta di due enti diversi, ma di uno stesso ente — usando — e tutti sanno quali sono le conseguenze evidenti di questa impostazione iniziale — usando due metri diversi?

Capisco che a dire queste cose non ci si rende simpatici verso chi è interessato alla questione, però qui dobbiamo fare una questione al di fuori delle persone; dobbiamo valutare con equità e dobbiamo cercare un metro che non crei delle sperequazioni e dei problemi. C'è una strana aria di beneficiata dell'ultima ora . . . e questo non è giusto. Se la legge n. 23 contempla e crea delle situazioni di disagio, avvenuto l'inquadramento del personale del Consiglio seguendo i dettami della legge n. 23, il Consiglio stesso potrà vedere di modificare la legge n. 23 e introdurre in essa, se lo riterrà necessario, qualche modifica che valga per tutto il personale; altrimenti che valore avrebbe la possibilità della trasferibilità del personale del Consiglio a quello della Giunta e del personale della Giunta a quello del Consiglio, quando nell'inquadramento non si siano seguite le stesse norme? È evidente che le 500 persone che vengono inquadrate con la legge 23 si trovano in una determinata situazione giuridica ed in una situazione di carriera; le altre 12 vengono a trovarsi in posizione totalmente diversa, Ripeto, ci sono dei temi, come

quello della decorrenza e del riconoscimento sul servizio prestato, sui quali si potrà ritornare; sono temi sui quali formalizzarsi forse potrà apparire eccessivo; ma direi di non farlo immediatamente, direi di procedere all'inquadramento seguendo le norme della legge che ha regolato l'inquadramento di tutto il personale della Regione e successivamente il Consiglio stesso, che compie queste operazioni, potrà modificare la legge.

È chiaro che qui si interpone un piccolo problema di procedura un po' sindacale. Se un gruppetto ottiene un certo beneficio, è più facile, si costituisce un precedente e successivamente la cosa può essere estesa anche ad altri. Ma, signori, qui è il caso di parlare del contrario; qui bisogna che vediamo che sia rettamente applicata la legge di ordinamento generale e nel generale entrino anche i casi qui previsti, e successivamente si pensi a regolare la posizione e la situazione del Consiglio.

Perchè le questioni di principio, decorrenza e inquadramento immediato a due gradi di qualifica da quello iniziale, possono essere oggetto di discussione; però non direi adesso. Io proporrei che la Presidenza proceda all'inquadramento. Le sperequazioni alle quali si fa riferimento . . . ma, Signori, in tutti gli uffici ci sono impiegati e funzionari di gruppo A che hanno lo stipendio inferiore al funzionario anziano di gruppo C a fine di carriera, e con ciò non nasce uno sconquasso, sul piano gerarchico la situazione è rispettata. Ci sono funzioni diverse. Non è che ci si debba strettamente tenere, come si vuol fare dimostrare da questa tabella, allo stipendio. Un funzionario agli inizi della carriera direttiva, è chiaro, ha uno stipendio inferiore a quello di un funzionario della carriera esecutiva a fine di servizio, e non succede nulla.

Dirò poi che non è vera l'affermazione che non ci sono casi in Regione in cui . . . Qui si dice: «Una simile situazione non si verifica, come già detto, negli uffici della Giunta regionale; non ci consta infatti che vi sia del personale . . . ». Il dire « non ci consta » è esatto, non consta, ma io posso affermare che c'è del personale che attualmente esercita le funzioni di grado elevato e che entrerà in ruolo a piede di carriera. Potrei fare dei nomi e sono situazioni alle quali bisognerà ovviare in qualche modo. È certo che almeno due casi io li ho pre-

senti, potrei fare i nomi, ma è inutile che li faccia. Pertanto è vero che una legge non può considerare il caso particolare, però una volta fatta, non possiamo, finchè la legge non è applicata, metterci a correggerla lungo la strada, non finiremo più. Ecco perchè sostengo ancora che non si può parlare di danno del personale per il ritardo. Il far subire al personale un danno . . . Non ci sono stati proprio altri vantaggi in questo inquadramento fatto in questo modo? La mancanza di concorsi, le situazioni e le posizioni particolari, non dico di privilegio, giustamente riconosciute, ma le situazioni di diversità con il resto del personale delle amministrazioni pubbliche c'è pure in questa Regione, per cui non porrei la questione in termini di rivendicazione o di danno. Direi — e mi sembra di poterlo sostenere giustamente — che anche il personale del Consiglio sia inquadrato e trattato come il personale del resto della Regione; successivamente, se ci sono delle modifiche da portare, qui auspicherei che ci fosse anche un coordinamento fra le due Province e la Regione, un certo coordinamento attraverso un contatto degli organi amministrativi, perchè sperequazioni non si producano, altrimenti qui si crea un circolo nel quale ci si rincorre sempre a rialzo e mai a ribasso, creando una situazione che finisce con il diventare abnorme, e sulla quale, pur riconoscendo che gli interessati potranno avere dei vantaggi, obiettivamente come amministratori non possiamo essere d'accordo.

Concludendo questo intervento di carattere generale, vorrei proprio proporre che questo regolamento restasse come era prima, cioè l'inquadramento si facesse seguendo le norme della legge n. 23, e che se successivamente ci sono delle modifiche o se si rivelassero necessarie delle modifiche, si mettano direi, addirittura anche le due Province, d'accordo la Giunta e anche il Consiglio e si studino quelle modifiche che possono servire per tutto il personale. Ma non si creino oggi delle sperequazioni che domani potranno essere invocate come un precedente in una corsa, che non dà luogo certamente a delle valutazioni positive e che non può in un certo senso essere sempre frutto di buona e retta amministrazione.

**PRESIDENTE:** Altri che chiede la parola? Avevo letto l'art. 1.

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Per avvalorare le considerazioni che ha fatto l'Assessore Dalvit e la proposta, che mi sembra si sostanzii in questo: si proceda intanto all'inquadramento in applicazione della legge 23, e si differisca ad un secondo tempo l'esame dell'eventuale possibilità di un coordinamento, soprattutto fra i vari trattamenti economici. A convalidare queste considerazioni e queste conclusioni aggiungerei che se è vero come è vero quanto è stato detto nella relazione, cioè che siamo esortati dall'equità a muoverci un po' in questa materia e che l'equità è la giustizia del caso singolo secondo la definizione classica, vi posso assicurare che nell'esame delle situazioni che ci si presentano praticamente all'atto dell'inquadramento, situazioni di equità continuano a presentarsi noi siamo costretti a resistere mantenendo fermi i criteri della legge. L'inquadramento del personale della Regione è in fase avanzata e può concludersi probabilmente entro il mese di giugno; questa è la valutazione che viene fatta dall'Ispettore del personale. Le quattro commissioni di inquadramento hanno avviato il loro lavoro, quella della carriera direttiva finirà fra pochi giorni la sua opera. Se per lo meno avessimo finito il lavoro di quell'inquadramento, se avessimo cioè concluso l'esame di tutti i numerosissimi, molto numerosi casi che dobbiamo risolvere, saremmo più tranquilli nel deliberare eventualmente in ordine a questo provvedimento; ma fare in questo momento, aprire in questo momento in cui l'inquadramento di tutto il rimanente personale non è ancora fatto, già le eccezioni, le modificazioni, gli adattamenti ai criteri della legge 23, vuol dire creare senz'altro altre richieste da parte di chissà quanto personale; richieste che, se non accolte, metteranno — e la Giunta non ha in animo di accoglierle, perchè la Giunta ha in animo di applicare la legge e basta — metteranno quel personale nella convizione di essere oggetto di un'ingiustizia e di trovarsi di fronte a due trattamenti diversi, che si spiegheranno ecc: ma sui quali è assai difficile creare uno stato di persuasione. Ecco perchè dico: per lo meno fino ad avvenuto inquadramento e applicazione integrale della legge 23 in ordine al personale degli organi di esecuzione e non del Consiglio regionale, questo provvedimento anche secon-

do me dovrebbe essere sospeso. Perchè altrimenti, respingendolo, può darsi che si faccia un torto a qualcuno, che non si vuole fare; accogliendolo, si crea una premessa che sarà una complicazione senza dubbio notevole.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'art. 1?

BRUGGER (S.V.P.): Die Darlegungen des Präsidenten des Regionalausschusses sowie des regionalen Finanzassessors haben bestimmt ihre Berechtigung. Wir haben wirklich drei Körperschaften vor uns, von denen jede eine eigene Personalordnung mit verschiedenen Bestimmungen und Besoldungen für die Beamten besitzt: die Provinzen Trient und Bozen und der Regionalausschuß. Wir Vertreter des Bozner Landtages können vielem von dem, was gesagt worden ist, zustimmen; wir sind auch der Auffassung, daß man versuchen müßte, so weit als möglich einheitliche Maßstäbe anzuwenden. Wir können aber nicht gegen die dem Regionalrat jetzt zur Genehmigung vorgelegte Maßnahme sein, weil die vorgeschlagenen Änderungen gegenüber der regionalen Personalordnung jene Grundsätze beinhalten, die wir im Bozner Landtag für die Beamten des Landesausschusses genehmigt haben. In diesem Dilemma, in dem wir uns als Vertreter im Regionalrate befinden, die eine gleiche Bestimmung bereits in einem Landesgesetz genehmigt haben, stehen wir auf dem Standpunkt, daß was für die einen recht ist, für die anderen billig sein soll. Gewiß, man sagt, der Unterschied zwischen dem Personal des Landesausschusses und dem der Region sei größer als der zwischen dem Personal des Regionalrates und des Regionalausschusses. Man kann hier auch verschiedener Auffassung sein. Jedenfalls können wir angesichts einiger berechtigter Einwendungen von seiten der Vertreter des Regionalausschusses — wenigstens was uns Vertreter der Provinz Bozen betrifft — nicht den Maßstab, den wir für die Provinz angenommen haben, für die Beamten des Regionalrates ablehnen. Deswegen werden wir für die hier enthaltenen Bestimmungen stimmen.

PRESIDENTE: Qui l'articolo non dice ancora niente. Il primo articolo dice che il primo inquadramento avviene in base alla legge regionale, salvo quanto disposto negli articoli seguenti.

È posto ai voti l'art. 1: approvato con 26 favorevoli, 18 contrari, 1 astenuto.

#### Art. 2

*L'inquadramento del personale in servizio presso il Consiglio regionale sarà effettuato nel ruolo del Consiglio, nelle singole carriere, a seconda del titolo di studio posseduto, con le modalità di cui agli articoli seguenti, previo accertamento dei requisiti di cui all'art. 2 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, salva la maggiore età posseduta.*

*L'inquadramento avrà luogo mediante decreto del Presidente del Consiglio regionale previa deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, ed avrà effetto dal 1. gennaio 1959. Per il personale assunto dopo tale data, ma prima dell'entrata in vigore delle presenti norme, l'inquadramento avrà effetto dal momento della sua entrata in servizio.*

È posto ai voti l'art. 2: approvato con 25 favorevoli, 16 contrari.

#### Art. 3

*Il servizio prestato in età superiore ai 18 anni presso Amministrazioni statali o enti pubblici locali, anteriormente all'assunzione, viene valutato, agli effetti dell'anzianità da computare a favore del dipendente, per intero se prestato in carriere corrispondenti od analoghe e per metà se prestato in carriere inferiori.*

DALSASS (S.V.P.): Ich wollte nur darauf aufmerksam machen, daß es überflüssig ist, den Passus « in età superiore ai 18 anni » hineinzunehmen, da der Dienst, der vor der Erreichung von 18 Jahren geleistet wurde, sowieso kein regelrechter Dienst ist. Denn das Mindestalter sind 18 Jahre und niemand unter 18 Jahren kann in öffentlichen Ämtern aufgenommen worden sein. Allenfalls mag es ein Dienst gewesen sein, der nach Stunden bezahlt wurde, aber kein regelrechter Dienst, der hier irgendwie in Betracht gezogen werden könnte. Meines Erachtens also müßte man diesen Passus streichen, weil er überflüssig ist.

**PRESIDENTE:** Si può dare il caso di un dipendente che ha prestato servizio presso un ente pubblico anche prima di quella età, ora bisogna vedere quale dichiarazione porta. Noi per non avere comunque difficoltà, stabiliamo l'età minima dei 18 anni di età. Ci possiamo trovare di fronte ad un ente pubblico, allo Stato, che ha assunto anche prima; siccome sotto i 18 anni da noi non si può assumere, a me sembra che è meglio lasciare l'articolo così. Sarà ad abundantiam, può darsi che sia superfluo; ma abbiamo un caso, che ci presenta dei dubbi.

Pongo ai voti l'art. 3: è approvato con 25 favorevoli, 17 contrari, 1 astenuto.

#### Art. 4

*Il personale in possesso del titolo di laurea sarà inquadrato nella carriera direttiva alla qualifica di consigliere di prima classe se possiede un'anzianità di almeno 2 anni.*

*Analogo trattamento sarà riservato al personale che sia in possesso del diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado purchè in servizio da almeno 7 anni e che abbia esercitato le funzioni della carriera direttiva da almeno 4 anni.*

**DALSASS (S.V.P.):** Im Zusammenhang mit den Artikeln 4, 5 und 6 wollte ich eine grundsätzliche Frage an das Präsidium richten. Es wurden hier für die Einstufungen in den nächsthöheren Grad verschiedene Maßstäbe angewandt: im Art. 4 zwei Jahre, im Art. 5 acht Jahre, im Art. 6 sind es fünf Jahre. Die Einstufung erfolgt dabei nicht im Anfangsgrad, sondern im nächsthöheren Grad. Nun wollte ich erfahren, warum man gerade diese Anzahl von Jahren vorgesehen hat, warum man nicht, sagen wir, die Jahre weggelassen hat, die normalerweise auf Grund des allgemeinen Gesetzes erforderlich sind, um vom Anfangsgrad zum nächsthöheren Grad vorzurücken. Ich will das genauer erklären. Für den Aufstieg vom Anfangsgrad zum nächsthöheren Grad sind in der Laufbahn des leitenden Personals zwei Jahre erforderlich, für das Konzeptpersonal vier Jahre, für das Exekutivpersonal zwei Jahre, für das untergeordnete Personal

nur ein Jahr. Wäre es nun nicht richtiger, oder besser gesagt, gerechter gewesen, einfach diese Jahre wegzulassen und die Dienstjahre so zu berechnen, als ob die Beamten bereits im nächsthöheren Grad angefangen hätten?

**PRESIDENTE:** Die Sache ist folgendermaßen errechnet worden. Wie schon im Bericht gesagt ist, wollen wir jedem einen höheren als den Anfangsgrad geben, und zwar aus den Gründen, die im Bericht genau erläutert worden sind. Da wir nur 10 Angestellte haben, die hier in Frage kommen, haben wir die Position eines jeden genau überprüft. Es dreht sich ja darum, die erste Einstufung dieser 10 Leute in geeigneter Form vorzunehmen. Man hat somit festgestellt, wieviel effektive Dienstjahre jeder einzelne auf Grund des normalen Regionalgesetzes schon hat, um dann auszurechnen, wieviele Dienstjahre er noch haben müßte, und den nächsthöheren Grad zu erreichen. Das ist also für jede Person genau berechnet worden und ich bitte, daran nichts zu ändern, weil sonst unsere ganzen Berechnungen umgeworfen werden. Es handelt sich dabei eben um die Regelung von Einzelfällen. Man hat z.B. gesagt, der X hat fünf effektive Dienstjahre über den bereits erreichten Grad hinaus, also sollen fünf Dienstjahre die Voraussetzung für die Erreichung des nächsthöheren Grades sein. Diese Regelung steht in Beziehung zu den Obliegenheiten und Funktionen, die jeder einzelne ausgeübt hat. Jeder Fall ist also gesondert berechnet und auf die jeweilige Person zugeschnitten, so daß jeder von diesen zehn Angestellten in der Weise eingestuft wird, wie wir es wünschen und ohne daß sich der eine gegenüber dem anderen beklagen kann. In anderen Worten: jeder Artikel bezieht sich praktisch auf gewisse, ganz bestimmte Personen und ist dementsprechend formuliert worden. Nur beim Art. 5 haben wir jemanden vergessen, weshalb dort noch ein kleiner Zusatz hinzukommt, den ich noch später angeben werde. Ich würde nochmals bitten, die Bestimmungen so zu lassen, wie sie errechnet wurden, weil man sonst alles über den Haufen wirft.

È posto ai voti l'art. 4: approvato con 24 favorevoli, 16 contrari.

Art. 5

*Il personale in possesso del titolo di studio di istruzione secondaria di secondo grado sarà inquadrato nella carriera di concetto alla qualifica di primo segretario se possiede un'anzianità di almeno 8 anni e alla qualifica di segretario se possiede una anzianità di almeno 4 anni.*

Qui devo aggiungere perchè è stato dimenticato, una frase, che è stata omessa; si aggiunge la frase: «... e alla qualifica di vicesegretario se possiede un'anzianità inferiore». Chi è d'accordo? È approvato con 24 favorevoli, 16 contrari, 1 astenuto.

Art. 6

*Il personale in possesso del titolo di studio di istruzione secondaria di primo grado sarà inquadrato nella carriera esecutiva alla qualifica di archivista se possiede un'anzianità di almeno 5 anni ed alla qualifica di applicato se possiede una anzianità inferiore.*

È posto ai voti l'art. 6: approvato con 24 favorevoli, 16 contrari, 1 astenuto.

Art. 7

*Il personale subalterno sarà inquadrato nella carriera del personale ausiliario alla qualifica di usciere capo se possiede un'anzianità di almeno 1 anno.*

Qui si tratta di una persona: è il nostro usciere autista.

È posto ai voti l'art. 7: è approvato con 26 favorevoli, 12 contrari, 1 astenuto.

Art. 8

*Al personale inquadrato nel ruolo del Consiglio a sensi degli articoli precedenti è riconosciuta, ad ogni effetto, e anche ai fini delle successive promozioni, l'anzianità complessiva acquisita in data anteriore all'inquadramento, ivi compresa quella prevista dall'art. 3.*

*Per il personale di cui al secondo comma del precedente art. 4 il servizio prestato in data anteriore all'inquadramento sarà valutato per la metà e per un massimo di 4 anni.*

È posto ai voti l'art. 8: approvato con 25 favorevoli, 15 contrari, 1 astenuto.

Adesso l'Ufficio di Presidenza propone un art. 9 che suona così:

*Ai dipendenti del Consiglio regionale inquadrati nel ruolo del Consiglio a sensi degli articoli precedenti, i quali siano in possesso di certificati di studio comprovanti la conoscenza delle lingue italiana e tedesca ed abbiano svolto, dalla data della loro assunzione in servizio, mansioni richiedenti la conoscenza di ambedue le lingue, è concessa la indennità di bilinguità di cui all'art. 4 del Regolamento organico, senza il requisito richiesto dall'ultimo comma dell'articolo stesso.*

In altre parole l'articolo chiede un esame; ora noi ci siamo detti: risparmiamoci questi soldi. Le persone bilingui presso l'ufficio sono tre, e queste sono bilingui al cento per cento. Non si può dire che uno non è bilingue quando ha fatto una laurea in un'università, tedesca e poi una laurea in un'università italiana; non si può dire che non sia bilingue se uno ha fatto la corrispondenza d'ufficio in tutte due le lingue. Noi su 12 dipendenti abbiamo 3 bilingui, e abbiamo ritenuto superfluo sottoporre ad esame questi tre bilingui perfetti. Si tratta però sempre del personale che viene inquadrato con questo regolamento, questo non vale *pro futuro*. Inoltre qui non si parla solo di titoli, perchè questo potrebbe essere anche pericoloso; qui si dice « in possesso di certificati di studio comprovanti la conoscenza delle lingue italiana e tedesca e che abbiano svolto, dalla data della loro assunzione in servizio, mansioni richiedenti la conoscenza di ambedue le lingue ».

Non si tratta quindi del solo titolo di studio ma di un certificato, che comprova la conoscenza delle due lingue. Per questo abbiamo pensato di risparmiare tempo e denaro.

È anche strano che il segretario generale si debba sottoporre ad un esame, quando si sa che è perfetto bilingue.

DALSASS (S.V.P.): Nur noch ein Wort zur Frage der Studientitel. Es heißt hier, daß die Angestellten einen Studientitel vorweisen müssen, aus dem hervorgeht, daß sie Deutsch und Italienisch

können. Nun möchte ich fragen — bitte, das gilt nicht für die konkreten Fälle beim Personal des Regionalrates, die Frage ist allgemein gemeint — : Wenn jemand einen Studientitel einer italienischen Schule vorweist, aus dem hervorgeht, daß er in Deutsch die Note zehn bekommen hat, kann der dann Deutsch? Ich glaube, das müßte man doch näher überprüfen. Ich beziehe mich, wie gesagt, auf die Allgemeinheit, nicht auf die konkreten drei Fälle. Da dies jedoch ein Präzedenzfall sein könnte, würde ich vorschlagen, die Studientitel wegzulassen. Sehen wir nur die Bedingung vor, daß die Angestellten eine solche Tätigkeit bereits ausgeübt haben und lassen wir das Präsidium darüber entscheiden, ob sie die Doppelsprachigkeitszulage bekommen. Die Studientitelfrage könnte sonst ein gefährlicher Präzedenzfall für spätere Bestimmungen werden. Man könnte sagen, die Bestimmung wäre bereits damals gutgeheißen worden, warum sollte sie in späteren Fällen nicht auch annehmbar sein! Lassen wir also den Studientitel weg: das Präsidium soll über die Zuerkennung der Doppelsprachigkeitszulage entscheiden.

**PRESIDENTE:** Wir haben den Studientitel mit der ausgeübten Tätigkeit (mansioni) gekoppelt; der Studientitel allein genügt nicht!

**DALSASS (S.V.P.):** Ja, diese « mansioni » sollen selbstverständlich bleiben.

**PRESIDENTE:** Die Angestellten müssen vom Tage der Aufnahme auch eine doppelsprachige Tätigkeit ausgeübt haben, nicht wahr! Es dreht sich ja nur um drei Fälle, die ich Ihnen namentlich sagen kann. Bei Neuaufnahmen in Zukunft wird natürlich die Prüfung verlangt. Ich würde das Erfordernis des Studientitels doch stehen lassen. Es hat doch eine gewisse Bedeutung.

Altri che chiede la parola? Pongo ai voti l'art. 9: approvato con 23 favorevoli, 4 contrari, 7 astenuti.

Vogliamo votare tutto il complesso? Questo non è una legge, però forse è meglio.

Allora chi è d'accordo con il complesso prego alzi la mano: 25 favorevoli, 16 contrari, 3 astenuti.

## Punto 2) all'ordine del giorno:

*« Mozione di sfiducia alla Giunta Regionale presentata dai consiglieri Raffaelli, Paris, Arbansich, Bondi e Vinante ».*

La leggo:

*« Il Consiglio regionale*

*prende atto che la Giunta non dispone di una maggioranza consiliare e le esprime la sfiducia ».*

In base al nostro regolamento — art. 115 — quando si discutono le mozioni, anche quelle di sfiducia, può parlare solo uno per gruppo e non oltre i 20 minuti, salvo il primo firmatario.

*« Salvo che per il primo firmatario, gli altri interventi non potranno superare i venti minuti. Non sono permessi altri interventi, nemmeno a titolo di dichiarazione di voto ».*

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Soltanto per far presente alla Presidenza del Consiglio che, come si sa, c'è un gruppo misto composto di tre persone, rappresentanti tre partiti che hanno indubbiamente un indirizzo molto diverso l'uno dall'altro. Quindi mi permetto di chiedere, poichè la circostanza mi pare sufficientemente importante, che i venti minuti riservati al gruppo misto vengano suddivisi in sette minuti, sette minuti, o sei minuti — e questi sei me li assumo io — per tutti e tre i Consiglieri componenti il gruppo misto perchè anch'essi possano leggere due righe di dichiarazione. Mi pare che l'argomento sia di tale importanza da non potersi negare questo, dal momento che un precedente in altre circostanze è stato concesso.

**PRESIDENTE:** Io personalmente ho da dire questo: non vorrei che questo creasse un precedente...

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Se sciogliamo il Consiglio non c'è il precedente! (*ilarità*).

**PRESIDENTE:** ...nel senso che domani se viene un'altra mozione, non di sfiducia, parlo di un'altra mozione, si riproponga il caso.

Credo che trattandosi di una mozione di sfiducia, e data l'importanza dell'argomento, io per-

sonalmente sono favorevole ad accogliere la proposta di Molignoni. Perciò i tre Consiglieri che fanno parte del gruppo misto cerchino di parlare 8 minuti ciascuno e non 7. Poi è chiaro che può parlare la Giunta anche, separatamente dall'intervento di ciascun gruppo, questo è evidente, è pacifico. Perciò se ho detto che per ogni gruppo può parlare una sola persona, la Giunta è esclusa, la Giunta evidentemente ha diritto di parlare, perchè la cosa interessa non solo il Consiglio ma anche la Giunta, ed anche parecchio! . . .

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): La Giunta dovrebbe parlare per ultima, invece chiede al signor Presidente di parlare per prima, perchè pensa di avere alcune considerazioni da sottoporre al Consiglio, che forse possono essere ritenute utili ai fini anche dell'orientamento della discussione.

Le origini più recenti del documento, sul quale il Consiglio è chiamato a pronunciarsi, si possono trovare nell'intervento del cons. reg. Raffaelli. In quell'intervento egli concludeva così: diceva che i 5 voti del gruppo socialista sono sempre a disposizione per una mozione di sfiducia e che le difficoltà che si possono presentare per conseguire una motivazione che faciliti la convergenza su di essa dei vari settori del Consiglio potranno essere superate, in quanto la lingua italiana è a disposizione per questo.

In questa dichiarazione mi pare implicito un atto di confessione di una situazione che è notevole e grave e che è costituita dalla assenza di una effettiva convergenza di giudizi e di valutazioni da parte del Consiglio sulla situazione che dobbiamo esaminare. Poi la mozione venne, era una mozione esemplare per brevità anche nel primo testo, diceva: Il Consiglio prenda atto che la Giunta non dispone di una maggioranza, condanni le recenti manifestazioni di trasformismo della D.C. ed esprima la sfiducia.

Il riferimento alle manifestazioni di trasformismo della D.C. era stato forse una risorsa un po' incauta perchè doveva presto apparire ai proponenti che il gruppo della S.V.P. si sarebbe probabilmente trovato in difficoltà a votare una mozione così motivata, che faceva espresso riferimento, espressa allusione alle indicazioni contenute nell'in-

tervento del capo-gruppo della D.C. dr. Kessler; quelle indicazioni che venivano incontro alle aspirazioni, alle attese ed ai desideri del gruppo linguistico tedesco certamente più di quanto non fosse stato dichiarato nelle manifestazioni, e negli orientamenti degli altri gruppi consiliari. Ed allora ecco subito, a pochi giorni di distanza, un rapido ripiegamento, tagliato nel testo il riferimento al trasformismo, e la mozione ridotta ad un'estrema laconicità, due righe sole, quelle che abbiamo sentito leggere ora: Il Consiglio prenda atto che la Giunta non dispone di una maggioranza e le voti la sfiducia.

Orbene, a nostro giudizio un documento di questo genere, così ridotto, è carente di una parte sostanziale. Dico subito che la Giunta non intende porre qui formalmente alcuna eccezione procedurale o di regolamento.

Non lo fa perchè è in discussione essa stessa; perchè il farlo non gioverebbe molto, perchè preferisce che il Consiglio in ogni caso si pronunci nel merito. E tuttavia svolge questo ordine di considerazioni, perchè non può passare sotto silenzio una situazione che non sembra regolare e soprattutto perchè desidera che per l'avvenire almeno si prenda atto di queste esperienze che andiamo maturando continuamente nello svolgimento della nostra attività, affinchè si dia a tutte le manifestazioni del Consiglio una forma più corrispondente alle esigenze degli istituti.

È carente di una sua parte sostanziale quel documento, ed esattamente della sua motivazione. Non può essere motivazione ai sensi dell'art. 113 del regolamento, se non erro, il constatare che la Giunta non dispone di una maggioranza precostituita. La fiducia non è questione di maggioranza precostituita o non precostituita. Una Giunta potrebbe essere la migliore delle Giunte, astrattamente parlando, anche non disponendo di una maggioranza precostituita. Nessuna disposizione di regolamento, nessuna disposizione di ordinamento impone che l'organo amministrativo disponga di una maggioranza precostituita. L'assenza di una maggioranza precostituita può dipendere dal fatto che non si è creduto opportuno o che non è stato possibile raggiungere accordi, alleanze, combinazioni politiche per ragioni magari che esulano com-

pletamente dalla vita del nostro Consiglio, dalla vita della Giunta, dalla vita della nostra Regione. Nello spirito dell'art. 113 la motivazione istituisce un vero e proprio giudizio, deve istituire un vero e proprio giudizio sul programma, sulla attività, sulla attitudine degli uomini ad assolvere il compito che viene loro affidato.

Deve essere un giudizio ed è questa una esigenza di probità politica perchè si vuole che un organo amministrativo, espressione di un ente costituzionalmente rilevante senza dubbio, quale è la nostra Regione, non debba essere tolto dalle sue funzioni se non esistono motivi che specificamente lo riguardano e si connettano ai suoi indirizzi, ai suoi programmi di azione, al metodo di lavoro, alle capacità di lavoro. Ed è anche oltrechè una esigenza di probità politica che viene raggiunta dando poi alla Giunta stessa la possibilità di controdedurre, di motivare, di argomentare, di giustificare, è anche una esigenza pratica, perchè se da una fase di crisi, di difficoltà, si debbono trarre delle indicazioni per l'avvenire, quelle indicazioni vengono appunto dal conoscere esattamente perchè una determinata amministrazione, una determinata, Giunta non ha saputo assolvere il suo compito bene, affinchè una Giunta successiva possa rettificare, occorrendo, la sua azione, il suo atteggiamento. Ed è perciò che le mozioni di sfiducia sono circondate da un particolare rigore di forma.

Non è ammessa la procedura d'urgenza, perchè si vuole che il dibattito si svolga in tutta la sua ampiezza. Non è ammesso neppure, come è nella prassi del Parlamento, modificare, emendare il testo di una mozione di sfiducia, perchè essa costituisce un tutto inscindibile, che, se toccato, si traduce in una nuova mozione che deve percorrere normalmente e da capo il suo iter. Non può supplire la discussione orale alla mancanza di motivi della mozione scritta. La discussione orale non può creare i motivi di sfiducia, li deve trovare già precisati nell'atto scritto.

I motivi di sfiducia devono preesistere, la discussione si svolge appunto sui motivi di sfiducia indicati nella mozione. E i motivi di sfiducia indicati nella mozione scritta costituiscono il limite stesso della discussione. Non si possono discutere motivi che non siano contenuti nell'atto scritto.

Devo anche dire che evidentemente la situazione va valutata realisticamente. C'è lo stato di disagio che è dovuto all'assenza di una maggioranza; l'assenza di una maggioranza però non riguarda solo l'organo amministrativo, riguarda il Consiglio in toto. Noi sentiremo svolgere dei motivi, e saranno certamente purtroppo diversi da quelli indicati nell'atto scritto, ponendosi il Consiglio in una situazione che non può essere giudicata regolare secondo le disposizioni normative. Sentiremo discutere dei motivi; ma lo sappiamo — tanto abbiamo così largamente discusso lungo tutta la serie di sedute attraverso le quali si è svolta la discussione del bilancio, — conosciamo già questi motivi, e questi motivi differiscono sostanzialmente da un gruppo all'altro. È certo che non c'è convergenza sui motivi della mozione di sfiducia. I motivi del gruppo della S.V.P. non sono senz'altro i motivi dei proponenti; i motivi che possono esistere nel gruppo del Movimento Sociale non sono senz'altro i motivi di altri settori. Ora guardate: in questa situazione la Giunta vi dice questo: si sente nella condizione di un imputato che debba essere giudicato non da un giudice, ma da più giudici, i quali non riescono a mettersi d'accordo sul capo di imputazione; anzi, peggio, ciascuno ha un proprio capo di imputazione, che non si concilia con il capo di imputazione invocato dagli altri magistrati.

RAFFAELLI (P.S.I.): Si sommano le pene!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): In diritto penale, in questa situazione, l'imputato verrebbe assolto (*ilarità*).

Tuttavia la discussione si svolgerà, Signori. La nostra opinione su questo tema, di forma e di sostanza l'abbiamo espressa, perchè ci pareva doveroso farlo e perchè si tragga norma per l'avvenire. Altrimenti la Giunta, dal canto suo, potrebbe addirittura constatare con soddisfazione che con una mozione del genere non si condanna il suo programma, non si condanna il suo metodo di azione, non si condannano le sue iniziative, non si condannano le attitudini dei membri che la compongono, ad assolvere i compiti che sono loro affidati, e in conseguenza, da questo punto di vista, la Giunta potrebbe veramente dichiararsi soddisfatta. Tutta-

via la discussione che seguirà, dirà i motivi che ciascuno gruppo crederà di mettere in evidenza.

Non volendo prendere la parola una seconda volta e sapendo che probabilmente si affermerà che la colpa della situazione attuale è della Giunta, per arrivare poi alla conclusione della votazione della sfiducia, lasciateci che per l'ultima volta noi vi diciamo che questa non è la nostra convinzione.

Non siamo noi la colpa di questa situazione. Il ripeterlo può apparire forse un atto di superbia o di cocciutaggine, ma se dicessimo una cosa diversa pecceremmo contro quella che riteniamo la verità.

Questa situazione nasce particolarmente per l'atteggiamento del gruppo linguistico tedesco, sulle cui origini, sulle cui cause, sulla cui natura, sui cui moventi abbiamo già avuto modo molte volte di esprimerci. Non vogliamo quindi ripeterci. Ma è proprio guardando al gruppo linguistico tedesco che di colpa della Giunta non si può parlare. Vi dovrete tutti persuadere, quando vogliate stare su un piano di realtà, che basterebbe dire alcuni «sì» o soprattutto basterebbe dire «sì» a quella che è la richiesta di fondo del gruppo linguistico tedesco, confermata anche recentemente sabato dal Congresso della S.V.P. Se dicessimo quel «sì», se potessimo dirlo in coscienza, se quel «sì» corrispondesse ad una valutazione positiva, la situazione qui cambierebbe da un momento all'altro, quanto a disposizione di forze di questo Consiglio. Ecco dunque che realisticamente viste così le cose, noi possiamo dire che già valutando questa situazione in modo assolutamente conforme alla realtà, ci possiamo sentire tranquilli. Certo noi vediamo nel vostro atteggiamento, Signori della Volkspartei, una momentanea smentita ad una indicazione ideale per la quale ci eravamo messi al lavoro, per la quale soprattutto ci eravamo messi al lavoro; quella indicazione ideale che, nel pieno rispetto delle libertà e delle prerogative della minoranza etnica, auspicava, vedeva, voleva, con ogni sforzo di conciliazione, il crearsi di una piattaforma comune di lavoro. Sulla quale riuscissimo veramente a saldare le nostre popolazioni e non a dividerle, creando quelle barriere etniche che sono diventate senz'altro più forti e più robuste in questo ultimo periodo

e che non sono premessa per un avvenire veramente tranquillo delle nostre popolazioni.

Tuttavia non siamo per temperamento pessimisti neanche riguardo a questo, e diciamo che quella indicazione ideale resta accantonata in questo momento, ma resta viva, lo resterà sempre, starà sempre lì ad attenderci sulle vie del domani. E sulle vie del domani i rappresentanti politici della S.V.P. possono essere certi che troveranno sempre il nostro gruppo fedele ai principi ed alle enunciazioni che non vuole ripudiare, anche se la situazione determina, come già altre volte ebbi occasione di notare, sicuramente dei differimenti anche notevoli nel tempo come è naturale, come può essere certo di ritenere ciascuno che si renda conto di quelle che sono le conseguenze e gli atteggiamenti dei vari settori.

E per gli altri gruppi qui presenti che cosa dobbiamo dire? Siete un insieme che è capace di giungere ad una determinata deliberazione atta a distruggere. Temiamo che non lo siate altrettanto per costruire. Sì, c'è stata una invocazione ripetuta a trovare un terreno comune almeno sul concetto della difesa degli istituti autonomistici, sul concetto dei nostri comuni sentimenti, delle nostre comuni convinzioni in tema di autonomia regionale e di regionalismo. L'indicazione è venuta da più parti, ma particolarmente nella fase finale dai consiglieri del gruppo comunista. E bisogna dire che quando li sentiamo parlare — non è stata la prima volta — di queste cose, alle volte ci sembra che si parli lo stesso linguaggio, che ci sia una piattaforma comune di concezioni, sulla quale costruire qualche cosa. E questa parvenza di trovarci, almeno su questo terreno, su una piattaforma comune, traduce quasi un desiderio, una speranza che questa sia la realtà. Poi vengono le smentite e non le possiamo dimenticare. Vengono smentite molto lontane, ma ci sono smentite recentissime.

A me fece una particolare impressione quanto ebbe a dire nel vostro recente IX congresso nazionale il sen. Terracini. « *Un altro problema — disse — che appare fondamentale (seduta del 2-2-60) e trova pieno conforto nella nostra dottrina è quello della Regione. Forse certi compagni intendono ancora l'ente Regione come un abile strumento di rottura da manovrarsi contro il regime democri-*

*stiano. In realtà si tratta di cosa assai più importante che si inserisce nel processo storico del nostro paese verso la realizzazione di quel momento che sarà costituito dal superamento dello Stato, momento strettamente connesso alla trasformazione socialista di una determinata società nazionale ».*

Ora, se questo è il modo di intendere l'autonomia regionale, è evidente che esso non può essere condiviso da noi e non può essere condiviso, credo, da nessun altro gruppo presente in aula. Non può essere condiviso, penso, neppure, non lo so, lo ignoro, dal gruppo di coloro che hanno proposto questa mozione; ed allora noi che non possiamo vivere nell'equivoco, che non possiamo autorizzare equivoci, dobbiamo dirvi che neanche su questa piattaforma è possibile trovarci.

**NARDIN (P.C.I.):** La Costituzione prevede le Regioni!

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Stavo illustrando, cons. Nardin, il pensiero autorevolmente affermato da un vostro rappresentante al vostro congresso a proposito del modo di intendere il regionalismo, per rispondere all'invito che ci avete fatto di trovarci su una piattaforma comune almeno per la difesa della Regione.

I rappresentanti del gruppo socialista, esprimendo un pensiero che non è soltanto loro, io penso, hanno dichiarato tuttavia di considerare come non auspicabile l'evenienza di un periodo di gestione commissariale nella Regione e ci hanno trovati perfettamente d'accordo, anzi ci sembra di averlo affermato già in precedenza.

Ed allora di che cosa si parla? L'idea che è parsa forse la più concreta, e che è venuta non da una parte sola, è stata quella di vedere di costituire una Giunta d'affari. In Giunta noi abbiamo esaminato questa situazione; di una Giunta d'affari si può parlare con analogia ai governi d'affari che avvengono negli Stati. I governi d'affari rispondono normalmente a una funzione transitoria, sono composti anche da persone che non sono scelte fra i membri del Parlamento, normalmente ricercate perchè non di specifica qualificazione politica, e normalmente scelte per la loro particolare competenza tecnica nei vari settori. Questo è l'aspetto che chia-

merai soggettivo dei governi d'affari. C'è poi l'aspetto oggettivo che è rappresentato dal programma di questi governi, un programma che di solito accantona i temi che possono essere contrasto di concezioni ideologiche e attuano soltanto ciò che è urgente attuare secondo le esigenze della vita del paese. Orbene, trasferita nella nostra Regione questa concezione, a me sembra che di una Giunta d'affari secondo l'aspetto soggettivo non possiamo parlare. Non possiamo andare a comporre la Giunta prendendo persone che non siano membri di questo Consiglio; ed in questo Consiglio, noi ci conosciamo, siamo tutte persone che hanno una specifica qualificazione politica, siamo tutte persone dotate di una competenza che è generica, si può escludere forse il settore dell'agricoltura. Secondo l'aspetto soggettivo dunque il parlare qui di Giunta d'affari mi sembra che non sia conforme ad analoghe situazioni di Governo. Secondo l'aspetto oggettivo forse sì, e da questo punto di vista la Giunta ha svolto, nella sua seduta di ieri, anche una necessaria ricapitolazione di tutto il materiale che dovrebbe essere preso in esame dal Consiglio, secondo quanto è già all'ordine del giorno e secondo i disegni di legge che sono stati presentati o che sono già alle commissioni, o che comunque giungeranno alle commissioni stesse. La Giunta ha fatto questo ragionamento; ma quanto tempo ci rimane ancora prima della normale scadenza di questo mandato? Aperta una crisi, bisogna pensare che certamente se ne vadano delle settimane nella migliore delle ipotesi. In ogni caso abbiamo anche aperto il ciclo delle elezioni amministrative comunali, che determinerà anche motivi di sospensione o di dilazione delle sedute di questo Consiglio. Ci si potrà riconvocare per un lavoro un po' assiduo solo in giugno, a metà luglio normalmente apriamo le ferie. Avremmo a disposizione pressappoco un mese, se non facciamo valutazioni troppo ottimistiche. Dopo le ferie il lavoro si riprende normalmente alla metà di settembre; se vogliamo rispettare, come è doveroso, come era nelle nostre aspirazioni, e pensiamo come era nelle vostre aspirazioni, se vogliamo rispettare rigorosamente il calendario elettorale, facendo sì che il nuovo Consiglio possa insediarsi il 13 dicembre, le elezioni devono svolgersi in novembre — come sempre è av-

venuto —, la convocazione dei comizi elettorali deve essere fatta in ottobre, ponete la metà di ottobre. Da metà settembre a metà ottobre: un altro mese, molto meno di quanto abbiamo impiegato per la discussione del bilancio, pur dovendosi dare atto che questa volta la discussione del bilancio ha avuto una durata senza dubbio eccezionale. Che cosa si può fare in due mesi? Ecco che procedendo all'esame del complesso materiale che abbiamo a disposizione, ci è sembrato assolutamente necessario stabilire una scelta e fare una graduatoria di precedenze, accantonando il resto e rinviandolo alla successiva legislatura. Pare anzitutto alla Giunta che non si possa non dare la precedenza ai provvedimenti legislativi che ancora mancano per poter amministrare quel bilancio che abbiamo votato. Mi riferisco al cap. 51, cioè a quel fondo a disposizione per far fronte ad impegni per provvedimenti legislativi. Ove il Consiglio non emanasse le relative leggi, la somma resterebbe lì inutilizzata, e le iniziative verrebbero a perdere senz'altro un anno nella loro attuazione. Con lo stanziamento di cui al cap. 51 si vuole rendere possibile l'emanazione della legge che prevede l'assegnazione di contributi per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate all'insediamento di stabilimenti industriali.

Le provvidenze finanziarie per quella legge totalizzano, secondo il progetto, 800 milioni ripartiti in 4 stanziamenti annuali di 200 milioni ciascuno, a far tempo dal 1960. L'iniziativa risponde senza dubbio ad una esigenza dell'economia locale per noi del gruppo linguistico italiano e sicuramente anche per quelli del gruppo linguistico tedesco.

Le stesse considerazioni, le stesse ragioni di urgenza, di precedenza esistono per l'altro provvedimento già contenuto nello stanziamento del cap. 51 e cioè il rifinanziamento fino ai limiti di 700 milioni complessivi della legge 11, di quella legge che, votata, rende possibile dare il via a un volume molto considerevole di ulteriori iniziative nel campo della cooperazione agricola. Infine l'ulteriore somma disponibile dovrà essere destinata al rifinanziamento della legge 14 che attua agevolazioni creditizie a favore delle piccole imprese commerciali per l'ammodernamento dei loro esercizi, legge che oltre ad avere un interesse notevole nel campo specifico delle aziende da agevolare, ha un interesse

quasi diretto per la categoria artigianale che nel passato ha tratto da questa legge molte notevoli occasioni di lavoro. Pare poi alla Giunta non più differibile l'emanazione del provvedimento di assegnazione di un miliardo alle due Province per la istruzione professionale, tema che fu discusso e ridiscusso moltissime volte, tema che deve trovare la sua regolamentazione legislativa anche perchè le Province, quella di Trento almeno di sicuro, hanno già inserito nei loro bilanci la posta di entrata che con questa prevista legge si rendeva disponibile.

È anche ormai tempo di emanare la legge che disciplina l'utilizzazione dei fondi dell'art. 10, fondi che sono accantonati da due anni circa. Questi fondi possono essere fatti utilmente rifluire a iniziative che attendono da tempo di essere fronteggiate. Mi riferisco alle esigenze del consorzio irriguo di Naz-Sciaves di cui abbiamo più volte parlato proprio in occasione di questa legge, mi riferisco alle esigenze sorte dalle difficoltà in materia idroelettrica nel comune di Riva, mi riferisco all'impegno preso a suo tempo dalla Giunta nei confronti della Finanziaria Industrie Regionali per la quota che riguarda Trento, provvedimento che se attuato faciliterà di gran lunga un utile, anzi quasi direi, necessario rinnovamento tecnologico dello stabilimento di Gardolo.

Ecco un programma d'affari, Signori, ecco un programma d'affari che impegnerà il Consiglio per parecchio tempo. Se le condizioni di tempo lo consentiranno ci sembra in ogni caso che accanto a questo complesso ordine di provvedimenti, il Consiglio, in coerenza con una propria deliberazione già presa, dovrà considerare urgente la legge in tema di assistenza presentata dai cons. Arbanasich e Raffaelli, se non erro, relativa agli interventi per la silicosi e l'asbestosi, che il Consiglio ha già dichiarata urgente. Quanto a leggi di ordinamento, se il tempo rimane, sembra che il Consiglio potrebbe dare la precedenza utilmente al disegno di legge istitutivo, è una legge-voto, del Tribunale di giustizia amministrativa, che dovrà venire a completare la serie degli istituti regionali che la nostra Costituzione ha previsto, a cui deve essere dato vita. Infine un provvedimento di legge che si fa urgente e per il quale la Giunta ha portato pres-

sappoco a conclusione gli studi necessari, è quello relativo all'intervento a favore degli impianti a fune, che era stato ipotizzato, che era stato accantonato momentaneamente solo perchè bisognava premettere una necessaria istruttoria, e che ha realmente carattere di urgenza per quanto interessa il settore turistico.

Ecco, Signori, secondo il giudizio di questa Giunta, un programma di affari. È un programma, cui sono legate molte attività della nostra economia; è un programma che non deve essere posto in pericolo; è un programma la cui realizzazione darà soddisfazione indubbiamente a tutti noi, voi e noi, se riusciremo ad attuarlo insieme.

In questa situazione, con questo piano di lavoro ci si domanda per quale ragione, ove ci sia l'accordo sulla realizzazione di questo programma, sul quale il Consiglio del resto ha avuto modo di far capire di essere d'accordo, per quale ragione, ove questo programma diventi il nostro programma comune, si debba aprire una situazione di crisi, che nessuno in coscienza è in grado di dire come si concluderà... In questo senso mi è sembrato concreto e pratico venire incontro alle indicazioni che la discussione precorsa ci aveva fatto meditare.

Nel dire questo, Signori, noi possiamo avere l'aria di voler insistere nel desiderio di conservare le posizioni. Guardate, Signori, se questa è la misura della stima che corre fra di noi entro questo Consiglio, noi non possiamo fare nulla per modificare questo giudizio. Abbiamo detto queste cose semplici, le abbiamo volute premettere, perchè ci è sembrato un dovere il farlo. Ci è sembrato un dovere per le considerazioni che abbiamo detto, perchè sappiamo quanto preme e quanto è urgente il passare all'azione perchè vediamo tutti i giorni e soprattutto abbiamo visto in questo ultimo periodo quanto abbia incidenza negativa in ogni caso, nonostante tutti gli sforzi che abbiamo fatto, quanto abbia incidenza negativa la precarietà di questa situazione. L'abbiamo detto dunque perchè ci sembrava un nostro dovere, un dovere che siamo lieti di avere condotto fino in fondo.

**PRESIDENTE:** Ora sospendiamo. La discussione riprende alle ore 15.

(Ore 12.40)

Ore 15.30

**PRESIDENTE:** La seduta è riaperta. Si continua la discussione sulla mozione di sfiducia. La parola al cons. Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Penso sia giusto iniziare con un riferimento, sia pur breve, all'intervento fatto stamane dal Presidente della Giunta. Salvo a dire qualche cosa nei particolari di questo intervento, mi pare di poter dire subito che se esso voleva avere la funzione della cetra di Orfeo non abbiamo sentito suoni armonici, armonie e melodie, abbiamo sentito suoni disarmonici, piuttosto stonati, direi, in qualche caso, più rumori che suoni. Se dovevamo avere il ruolo di bestioni che ai tempi in cui fioriva il mito si lasciavano incantare e trascinare dal suono della cetra, dobbiamo dire che questa volta, pur ammettendo di essere per certi giudizi dei bestioni, siamo dei bestioni un po' smaliziati e non ci siamo lasciati incantare, sempre se questa era la funzione del discorso. Diversamente non vedo quale senso e quale significato dare all'intervento del Presidente della Giunta; le sue conclusioni del resto devono far pensare a questo.

Nei particolari mi sembra che si possano validamente contestare alcune delle sue affermazioni circa la poca consistenza della motivazione della mozione. È un rilievo ovvio, lo sapevamo; era brevissima, con riferimento ad una cosa che anche dovrebbe essere nota, ma era appunto l'unica cosa sulla quale eravamo certissimi che ci sarebbe stata, o se non certissimi, presumevamo che su quella poteva esserci convergenza. Se non c'è convergenza di valutazioni sull'operato della Giunta, se non c'è convergenza di giudizi, se, per essere più espliciti, noi giudichiamo negativamente la Giunta per ragioni e motivi diversi da quelli che possono addurre i colleghi della S.V.P. o da quelli che possono addurre i colleghi del Movimento Sociale Italiano, c'è una convergenza però, anche questa indubitabile e inconfutabile, ed è quella che si fa sul giudizio negativo nei confronti della Giunta. Mi pare che questo dovrebbe bastare, perchè se no sarebbe troppo facile vivere sul ragionamento che ha fatto il Presidente questa mattina: non essendoci una

convergenza nelle motivazioni, non dovrebbe essere lecito fare la somma dei voti. Mi pare che sia un ragionamento abile sì, ma sia più sofisticato che logico, che politico.

A proposito della nostra motivazione che avevamo messo in principio e poi è stata tolta, devo correggere la interpretazione che ha dato il Presidente della Giunta. Il trasformismo della D.C., secondo il pensiero di noi presentatori, era riferito non tanto al discorso programmatico del capogruppo Kessler, perchè noi vorremmo dire che di quel trasformismo in fondo in fondo ci siamo compiaciuti, ed anzichè criticarlo l'abbiamo considerato non una forma di trasformismo ma una forma di maturazione, di decisione, di presa d'atto di una realtà che richiede un adeguamento della politica. Il trasformismo lo riferivamo particolarmente alla Giunta e, se vuole, precisamente alla Sua persona che, essendo il rappresentante e l'espressione di una politica che si era affermata nel suo ultimo discorso precedente a quello del cons. Kessler, non aveva esitazioni a presentarsi come attore, come esecutore di quella politica annunciata dal cons. Kessler, e ci è parso di intravedere lì una forma di trasformismo, più che nell'aggiornamento della politica della D.C.

Non mi pare neanche che si possa dire e sostenere che la discussione orale non può supplire alla carenza di motivazione scritta. Se fosse stato un gruppo omogeneo di maggioranza formatosi a poter presentare una mozione di 30 righe o di 50 righe o di 20 pagine in cui si elencavano ed allineavano tutti i motivi per arrivare alla conclusione della sfiducia, si sarebbe potuto fare; non potendolo fare per ovvie ragioni, la mozione è ridotta all'essenziale, ma mi pare che non solo sia lecito, ma che sia doveroso per ogni gruppo dire anche le sue specifiche motivazioni che potrebbero anche divergere, come lei ha ipotizzato molto facilmente conoscendo la posizione dei vari gruppi. Ma che non si possano dire, che non sia logico dirle, mi pare una cosa che non si può sostenere.

Quindi il riferimento al diritto penale o il riferimento all'imputato che verrebbe giudicato da una serie di giudici diversi, se è brillante, non è pertinente certamente, perchè non siamo in tribunale, ma in sede politica, dove ciascuno, parten-

do anche da posizioni diverse, arriva ad un'unica conclusione. Del resto mancano forse precedenti? I governi cadono solo quando in Parlamento c'è un partito che ha da solo la maggioranza? No, cadono su coalizioni di oppositori, che sono anche lì molte volte estremamente eterogenei. Non vedo perchè in questa nostra situazione, che per molti aspetti è identica alla situazione di un Parlamento, di un Governo, le cose dovrebbero cambiare radicalmente e non dovrebbe essere valido qui quello che da decenni e da secoli è valido in sede nazionale.

Anche l'osservazione che non sia colpa della Giunta mi pare vada corretta. Non voglio dimostrare ora che il crearsi di questa situazione sia colpa esclusiva o precipua della Giunta. Voglio dare per scontato, per comodità di discorso, che abbia ragione il Presidente e che non sia colpa della Giunta ma di altri gruppi, o della S.V.P. come lui ha indicato, un po' di tutti. E con ciò? Se questa situazione si è creata e se a questa situazione non c'è rimedio se non attraverso una ricomposizione di maggioranza, attraverso una crisi, se non è colpa della Giunta, resta ugualmente dovere della Giunta quello di dimettersi, se prende coscienza di essere essa stessa l'ostacolo al ripristinarsi di una situazione di normalità. Quindi colpa o non colpa, oggi l'ostacolo al buon funzionamento del Consiglio della Regione è la permanenza di questa Giunta, che, se le previsioni non sbagliano, non raccoglie la fiducia della maggioranza del Consiglio. Quindi la storia della colpa la riportiamo in sede storica, discuteremo domani se era stata colpa della Giunta o se era stata colpa della S.V.P.. In sede politica c'è un altro punto al quale riferirsi, non quello della colpa ma quello della responsabilità attuale di rimanere su determinate posizioni, o di rimuoverle.

Giunta d'affari. Altra affermazione a proposito della quale devo confessare di non aver capito molto la distinzione fra oggettivo e soggettivo, tecnico o meno, ma almeno quella parte del discorso, il senso preciso confesso che mi è sfuggito, però devo dire ugualmente: siccome il riferimento è stato a una presa di posizione di qualcuno di noi attraverso la stampa, devo dare a quel riferimento il senso preciso nei limiti precisi. Noi in questa se-

de abbiamo detto esplicitamente, in occasione della votazione degli ordini del giorno o riferendoci alla avvenuta bocciatura dell'ordine del giorno Malignoni-Nardin-Scotoni e al ritiro di quello di Corsini, abbiamo detto in questa sede che le nostre preferenze sarebbero andate, andrebbero, vanno a una soluzione che ci porti ad una Giunta politica, responsabile di un programma politico che ci riserviamo ovviamente di giudicare. La Giunta d'affari la riteniamo una soluzione subordinata, di ripiego, adeguata semmai a superare le difficoltà che ci potrebbero essere per una Giunta politica e a superare il periodo relativamente breve di fronte al quale ci troviamo ancora prima della scadenza elettorale. Il fatto che questa Giunta, così detta d'affari, dovesse essere formata di uomini politici quali siamo noi tutti quanti, non impedirebbe la caratteristica, non renderebbe impossibile la caratteristica di Giunta d'affari, perchè è sempre avvenuto o molte volte è avvenuto che uomini squisitamente politici, espressione di partiti politici, non potendo fare quella politica, la loro politica, dovendo trovare un minimo comune denominatore fra tendenze diverse, si sono tagliati le unghie politiche e si sono autolimitati, fissando dei programmi di carattere amministrativo puro e semplice. Hanno cessato i democristiani che formano l'attuale governo di essere democristiani, e delle varie sfumature e coloriture? Io credo di no; non hanno abiurato, non hanno rinunciato alle loro caratteristiche; eppure pretendono di essere, dicono di essere ed in buona parte sono, in quanto rinunciano a determinate prese di posizione politiche, degli amministratori della cosa pubblica, sono componenti di un Governo d'affari. Non vedo perchè anche qui l'analogia non dovrebbe essere possibile. Non siamo in un altro mondo, siamo in un mondo più piccolo, più provinciale; ma non è per vanità che ci pare giusto richiamarci all'analogia del Parlamento in quelli che sono per lo meno i lineamenti fondamentali della nostra struttura e della nostra azione.

Parte finale: elencazione delle cose che la Giunta, se noi fossimo disposti a lasciarla vivere così, ritiene di dover fare e ritiene di poter promettere. Penso che su molti, se non su tutti quei provvedimenti che sono stati indicati dal Presidente della Giunta, una maggioranza in Consiglio si

potrebbe trovare. Possiamo anche domandarci: e perchè no altri progetti di legge che girano nelle commissioni, che sono in via di formazione? Perchè no il progetto di legge sulla delega in materia di lavori pubblici? il progetto di legge del nostro gruppo che dorme da qualche anno nei cassetti del collega Panizza e che aspetta una riunione promessa dall'Assessore Bertorelle dall'agosto o settembre dell'anno scorso? perchè no altre iniziative? perchè questa discriminazione? Potremmo cominciare a discutere su questo punto. Non è possibile toglierci l'impressione, e non solo la mia, l'impressione che è stata possibile raccogliere subito dopo nei corridoi appena sciolta la seduta, l'impressione che si sia voluto dare a tutti lo zuccherino, tanto che, mettendo la cosa un po' in burla, qualcuno ha detto al collega Malignoni: « A te non ha detto niente! » . . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E sono solo io che posso dirlo con tranquillità! . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): . . . « Non ha promesso niente ».

KESSLER (D.C.): Bisogna fare le leggi!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ora mi pare che è proprio qui che la cetra ha fatto cilecca; qualche corda è saltata, qualche altra ha risposto sordamente.

D'altra parte fosse stato anche un programma completo, un programma ideale, tale, se possibile, da soddisfare tutti i gruppi che oggi sono all'opposizione, resta fondamentale lo stesso una domanda, resta lo stesso un motivo di disaccordo fra il punto di vista espresso dal Presidente Odorizzi e noi, ed è questo: perchè dovrete continuare voi ad avere l'iniziativa e noi consentirvelo dal di fuori, consentirvelo senza venir prima a discutere, gruppo per gruppo, partito per partito il da farsi e quello che non è da farsi? Perchè, per esempio, dire alcune cose da farsi e tacere quelle che non dovrebbero essere fatte? Come le prese di posizione a proposito della legge elettorale, la cui bocciatura viene attribuita — e io non ho testimonianze per poterlo documentare — ad un in-

tervento della D.C., per sollecitare quella risposta che il Governo non ripeterebbe certamente domani se noi rivotassimo quella legge, tanto più che siamo in presenza di un precedente siciliano con il quale fa a pugni la eccezione di mancato rispetto dei principi della legge dello Stato. In Sicilia, Signori, la legge elettorale per i comuni fa strazio di quel presunto principio, per cui i cittadini dei comuni sotto i 10 mila abitanti devono votare con la maggioritaria, ed i cittadini dei comuni al di sopra dei 10 mila abitanti devono, pena lo scuotimento delle basi fondamentali della legislazione nazionale, votare con la proporzionale! In Sicilia la legge — che poi è un decreto del Presidente della Regione, neanche una legge dell'Assemblea — prevede la maggioritaria fino ai 15 mila abitanti, dai 15 mila ai 50 mila lo scrutinio di lista con l'assegnazione dei 2/3 o 3/4 (non ricordo bene) alla lista vincente e il resto all'altra lista, a meno che non ci sia una terza lista che ha almeno il 12%, per cui in quel caso il terzo si ripartisce fra le due liste e dai 50 mila abitanti in su rientra nel principio fondamentale della legge dello Stato, per cui nelle città grosse si vota con la proporzionale.

Ma, dicevo, se si voleva fare un discorso serio — è serio anche quello lì — ma un discorso che le opposizioni potessero prendere in considerazione, bisognava andare molto più in là e incominciare a dire le cose da non farsi. Comunque non ci è parso, non pare a noi quella la strada di venire all'ultimo minuto, non all'ultima ora, a dire: guardate, abbiamo un bel lavoro da fare, in sostanza molti di voi sono d'accordo, devono essere d'accordo anche i nostri tradizionali oppositori della S.V.P. perchè gli interessi del gruppo tedesco adesso si sono concentrati a Naz-Sciaves dove c'è un consorzio, non so bene di che cosa, e quindi lasciateci vivere. Non lo possiamo prendere sul serio, non possiamo prendere sul serio un discorso fatto così in questa forma e in questo momento. Ci sono le tradizionali vie democratiche per stabilire con tutti i partiti quali siano le fasi di una possibile intesa.

E ora veniamo brevemente, più brevemente che potrò, alle ragioni e ai motivi della presentazione della nostra mozione. Qualcuno lo ha già accennato, uno, mi pare che sia il caso di dirlo, nel

modo più esplicito possibile. A noi è parso che non provocando il pronunciamento di tutti coloro che in varie occasioni e con diverso tono avevano detto di essere contro questa Giunta, avremmo finito col consentire il cristalizzarsi di una situazione anormale, l'adagiarsi, da parte degli attuali rappresentanti del potere esecutivo, su questa situazione in definitiva comoda. Va bene, aveva detto il Presidente Odorizzi, sappiamo di essere in minoranza, ne prenderemo atto formalmente soltanto se e in quanto ci sia una mozione di sfiducia regolamentare votata dalla maggioranza. Era un po' un invito a nozze. E a parte il fatto che non è stata impulsiva la decisione di presentarla, il non accettare questo invito avrebbe avuto proprio per conseguenza questo: il lasciare in noi stessi, nell'opinione pubblica, in voi, l'impressione che in fondo basta saperla manovrare bene questa barchetta, maggioranza o minoranza che sia, ed essa continua ad andare.

E mi pare che per un retto funzionamento di un organismo che vive sulle regole democratiche questo sarebbe stato un pessimo servizio da parte nostra consentirlo, da parte nostra restarci, perchè riteniamo che quelle regole, che non sono sempre formali, che ha la democrazia, vadano rispettate sempre, facciano piacere o facciano anche dispiacere. Poi anche perchè, ve lo confessiamo, la tentazione di essere noi, non dico a darvi una lezione, vorrei trovare un'espressione più attenuata, a darvi un esempio di come dobbiamo praticare la democrazia ci lusingava, perchè ci troviamo quotidianamente da molti anni di fronte a dei maestri; a dei professori di democrazia, che ci tengono lezione da molte cattedre, qui, fuori di qui, in sede nazionale. Sono dei professori che hanno i loro difetti in materia; basta ricordare la legge maggioritaria del 1953, che non era proprio un capolavoro di ispirazione democratica; basterebbe ricordare i numerosi commissariati che amministrano, al di là di ogni termine di legge e proroga di legge, i più grossi comuni italiani, milioni di cittadini — basta ricordare Venezia, Firenze, Napoli — e che restano lì sostenuti dai Ministri dell'Interno democratico-cristiani, in attesa che venga il momento buono, ritenuto buono dalla D.C., per rifare le elezioni. Basterebbe ricordare alcune note

di costume nel nostro paese di cui sono responsabili questi maestri di democrazia che sono i D.C., come le questioni della censura, i vari episodi dei passaporti sequestrati, quelle cosette lì che, messe insieme, danno indicazioni molto significative su un costume democratico. Basterebbe ricordare certe restrizioni non solo mentali ma di fatto alla libertà per determinate categorie di cittadini, per determinati partiti politici; basta ricordare le cure delle quali i governi D.C. hanno circondato gli appartenenti ai partiti di sinistra, protetti zelantemente e più di quanto non chiedessero dalla vigilanza particolare degli agenti dell'ordine pubblico e cose di questo genere, per avere dei dubbi circa il titolo accademico di maestri e di professori di democrazia. Quindi vi confessiamo che essere noi a richiamare voi stessi alla regola democratica di prendere atto che ad un certo momento, se non c'è una maggioranza non si ha il diritto di governare, ci è parso una cosa degna di essere senz'altro fatta. Anchè perchè queste cose sono avvenute in un momento in cui nella vita nazionale — e il riferimento non può non essere fatto — anche nella vita nazionale non state dando un esempio edificante di rispetto democratico, di democrazia. Avete semplicemente chiesto o preteso che la Nazione si fermi, che il Parlamento si fermi, in attesa o delle vostre maturazioni interne o della cessazione dei vostri dissidi interni. Mi pare che non è proprio espressione di sensibilità democratica acuta quella di dire: facciamo qualsiasi soluzione rabberciata, qualsiasi soluzione che non è certo la più democratica, perchè noi abbiamo bisogno di tempo; hanno ragione quelli che chiedono una diversa politica, hanno ragione quelli che chiedono un diverso orientamento, però noi non siamo maturi e siccome senza di noi casca il mondo, fermatevi e aspettate. Tutte queste cose più o meno, se non ci sarà una maggioranza qui dentro che ve lo impedisce con la forza dei voti, più o meno sareste disposti a ripeterle qui. In sostanza voi dite: sì, siamo in minoranza, però non vediamo una soluzione che vada bene per noi, che ci sia gradita, che ci sia consentita secondo il nostro giudizio ed il nostro esclusivo parere, quindi niente da fare, lasciateci in pace. Consentiteci che su questo dissentiamo. Dissentiamo profondamente.

Un altro motivo per il quale mi pare che sia più che matura la votazione per una mozione di sfiducia è l'altro tentativo che avete fatto. Non lo ha fatto il Presidente della Giunta e gliene do atto volentieri, l'hanno fatto altri; è stato fatto indirettamente, attraverso la stampa di partito, il tentativo di mettere le cose in termini un po' ricattatori, un po' catastrofici. Ecco alcune delle definizioni che si sono raccolte: questa è la politica del «dopo di me il diluvio»; se andiamo giù noi non c'è che il commissario, non c'è che la crisi di istituto; dopo di me il diluvio, noi soli possiamo governare, non troviamo una soluzione o una maggioranza che sia possibile; lo Stato sono io, è stato detto anche questo; oppure «muoia Sansone con tutti i Filistei», con un riferimento particolarmente personale.

Non possiamo accettare, non noi ma penso che nessuno dell'opposizione accetti un'impostazione di questo genere.

Anche oggi, mi pare, il giornale che fiancheggia la D.C. — perchè è uno dei giornali controllati dalla gerarchia ecclesiastica; c'è stata l'altro giorno una udienza papale nella quale sono stati ricevuti i direttori dei giornali che erano definiti, se non erro, dipendenti dalla gerarchia cattolica e fra questi c'era l'Adige, quindi non è il giornale della D.C. — è il giornale che la fiancheggia — anche quello oggi ha detto pressappoco nel soprattitolo, nell'occhiello: «O così o il Commissario. Si risolverà o verrà il Commissario». E noi non accettiamo tale impostazione; se credete, con lo spauracchio dello scioglimento del Consiglio, che uomini e partiti che sono stati oppositori in tutti questi anni abdicano dalla sera alla mattina ai motivi profondi della loro opposizione per paura di restare per 5-10 mesi, un anno, non più Consiglieri regionali, date anche voi una valutazione alla quale è possibile rispondere, votando anche quegli atti che potenzialmente potrebbero arrivare al Commissario. E non cascherà il mondo! E non la possiamo accettare perchè in questa posizione viene un'altra volta ribadito un vostro immenso, esagerato orgoglio, una vostra immensa, esagerata presunzione: o con noi o niente; noi siamo il sale della terra; se non ci siamo noi niente può funzionare.

Invece noi pensiamo che ci saranno difficoltà di vario genere, ovvie, prevedibili, non prevedibili; ma pensiamo che quando si è in 27 contro 21 forse forse si può anche trovare una soluzione. Voi partite dalla presunzione, dal preconetto che questo non sia assolutamente possibile. Noi non giuriamo che sarà possibile, ma siamo lontani dal pensare che sia una cosa assolutamente irrealizzabile.

In secondo luogo non accettiamo la discriminazione fra coloro che unicamente hanno veste e capacità di dirigere la cosa pubblica e coloro cui sarebbe negata per un peccato di origine, per essere fatti noi non di creta come gli altri ma di un materiale peggiore. Non ci pare di poterla accettare e non accettiamo quindi la definizione delle opposizioni data dal Presidente della Giunta, che siano atte a distruggere qualche cosa, che non siano in grado di costruire. Non la accettiamo a priori, la accetteremo quando avremo constatato che è vero. Pregiudizialmente non ci sentiamo di fare questa ammissione di inferiorità rispetto alla D.C. Comunque ci pare che sia da ripetere quello che ho già detto: è dovere di tutti e dovere vostro in particolare, proprio per quella maggiore responsabilità che avete sempre avuta e rivendicata, seguire onestamente e con un certo rigore le regole del gioco democratico e tirare dopo le conseguenze. Ci sono alcuni dati nella situazione che indicano, sia pure in maniera generica e a grandi linee, la strada da seguire. C'è un dato di fatto: da oltre un anno la Regione è in crisi, da oltre un anno i rapporti fra i due gruppi etnici sono in crisi. C'è il fatto che così non si può andare avanti, che ci deve essere un rimedio, che bisogna trovare un rimedio. Queste sono cose di fronte alle quali non si può sfuggire e nessun partito ha il diritto di sfuggire. Voi avete proposto il programma del vostro partito attraverso le dichiarazioni del capogruppo Kessler. Il programma non ha trovato, da parte della S.V.P., alla quale era principalmente diretto, un gradimento e un consenso immediato e totale. Ognuno può interpretare le cose come vuole, noi riteniamo che la posizione negativa assunta dalla S.V.P. possa essere spiegata, se non giustificata, con il particolare momento, con le posizioni polemiche, con le rivendicazioni maggiori sulle quali la S.V.P. si è impegnata da anni, con riferimenti alle iniziative

di carattere internazionale che ha sollecitato e continua a sollecitare; ci rifiutiamo di credere che sia un programma in sé e per sé considerato negativo. Certo è che nel momento in cui voi avete presentato quel programma avete anche fatto la prima mossa: più adatta per non farlo accettare ed è stata quella di dire che lo strumento, l'uomo per l'attuazione di quel programma doveva essere l'uomo, lo strumento che la S.V.P. non considera adatto, che da altri punti di vista francamente anche altri non considerano adatto. E non è una mancanza di stima e di considerazione per il Presidente Odorizzi, anzi direi che è il contrario. Se dovesse essere vero, se lei dovesse arrivare ad accreditare la battuta di spirito che si è sentita in giro e cioè che a Roma per fare un governo con le destre scelgono un uomo che era Segni, e così ha indicato un governo con l'appoggio delle destre, che per fare un tentativo di un governo con apertura a sinistra hanno dovuto scegliere un altro uomo, e fu Fanfani; e che per fare un governo d'affari hanno scelto un terzo uomo che è Tambroni; mentre qui l'uomo che va bene per tutti e tre i governi e magari per qualcun altro è lei; se si dovesse accreditare questa che oggi è una battuta di spirito, credo che lei non avrebbe niente da...

MITOLO (M.S.I.): Una battuta di spirito della prof. Menapace!

RAFFAELLI (P.S.I.): ...avvantaggiarsi... Non lo so, l'ho sentita nei corridoi qui fuori.

MITOLO (M.S.I.): Te lo dico io perchè l'ho sentita stamattina.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non conosco l'autore, la ho sentita girare per i corridoi, ma non ha importanza l'autore per me.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non è mica niente di grave!

RAFFAELLI (P.S.I.): Se si dovesse accreditare questa opinione credo che la sua persona non ne dovrebbe essere lusingata. Lei è stato l'esponente di una politica, lei ha fatto una politica,

l'ha caratterizzata per tanti anni, l'ha informata questa politica della sua personalità. Personalmente a me sembra che sarebbe rispettabilissimo, degno del massimo rispetto l'uomo che dicesse: quella era la politica nella quale io credevo, ho creduto e nella quale credo ancora, e continuasse a crederci. Io la rispetto anche se dice: mi sento in grado di fare anche la politica espressa dal capogruppo Kessler, perchè c'è anche la possibilità di uno sforzo per l'adeguamento, ma bisogna vedere se a coloro che devono essere particolarmente, direi, oggetto di questo caso, anche se l'espressione non è propria, di questa politica, se per loro lo strumento è ritenuto il più idoneo. Uso la parola « strumento », senza mancare di rispetto alla persona; in questo caso ciascuno di noi è uno strumento quando attua una determinata idea, ed è in questo senso che mi permetto di adoperare l'espressione, non trovandone una migliore.

Ora, sia vero o non sia vero che la politica espressa da Kessler è stata una politica approvata dalla maggioranza della D.C., sono cose che si dicono perchè tutti i partiti hanno o no qualche buco e poi quando le cose vengono fuori, vengono anche travisate, ma sia vero o non sia vero non ha nessuna importanza. Certo che è difficile persuaderci che chi aveva posto un termine ultimo per una determinata politica in un discorso che non era occasionale, che non era improvvisato, era un discorso impegnativo, come quello che ha fatto il Presidente Odorizzi pochi giorni e poche settimane prima di quello di Kessler, è difficile ritenere che con altrettanto zelo ed altrettanta buona volontà, con altrettanta convinzione e forza possa onorare una politica che è, lasciatemelo dire, notevolmente diversa!

D'altra parte avessero anche torto gli oppositori a ritenere che un ostacolo sia proprio in una persona, va bene, faccia l'esame di coscienza questa persona, se deve appagarsi soltanto della sua tranquillità, della sua coscienza di aver fatto il proprio dovere o se non sia il caso di sentire anche le voci degli altri, dato che non si tratta di una questione privata nella quale ciascuno ha il diritto fino all'ultimo di regolarsi come vuole, ma si tratta di una questione pubblica di estrema importanza e delicatezza, nella quale ognuno di noi, penso,

deve sentire se stesso, la propria coscienza, ma deve sentire anche gli altri.

Questi i motivi di fondo e non ne indicherò altri di dettaglio, perchè non è la prima volta che esprimiamo le nostre opinioni politiche. Per riassumere dico ancora che non mi pare giustificata la posizione della D.C. così come è stata posta: restiamo qui, voi prendetene atto, lasciateci vivere. E non ci pare di assumere la corresponsabilità di lasciar vivere uno stato di cose di questo genere, che finirebbe col dare una patente di correttezza a questa posizione, mentre noi non riteniamo sia una posizione giusta.

Quanto al commissario eventuale, alle relative responsabilità diciamo una cosa sola: se questo è il problema, se questo dovesse diventare il problema, prima di parlare di responsabilità da addossare a Tizio o a Caio, vediamo tutti di andare fino in fondo alle possibilità che ci sono. Ci sono nello Statuto, ci sono delle norme di attuazione e soprattutto nella realtà politica presente in questa Assemblea. Non saranno facili le strade da percorrere. Troppo bello andare in carrozza, bisogna andare a piedi e per i sentieri. E anche se voi siete male abituati, vi verranno i calli ma poi passeranno, ci fate l'abitudine, camminate anche voi per sentieri difficili, se sarà necessario. Ma noi siamo convinti che il modo di uscirne dignitosamente, responsabilmente e senza danno per l'Istituto ci sia.

Un ultimo accenno voglio fare su una questione non politica. Se ne è parlato molto, se ne parla da un paio di mesi, della possibilità che venga richiesta la votazione a scrutinio segreto. Se qualcuno la chiederà non si potranno fare eccezioni, perchè il regolamento prevede che con 5 richiedenti, la votazione deve essere consentita. Il regolamento nostro dice così a differenza dei regolamenti della Camera, dove le mozioni di sfiducia devono sempre essere votate per appello nominale. E mi pare che se nel futuro ci sarà qualcuno che vorrà occuparsi ancora del regolamento, delle molte mende che via via il regolamento ha scoperto, si dovrà occupare anche di questo, perchè mi pare che quando la posta in gioco è la caduta eventuale di un governo, l'assunzione di responsabilità personali e di gruppo non debba in nessun caso essere nascosta avere la possibilità di essere nascosta.

Comunque, ripeto, il regolamento è quello che è, se qualcuno lo vuole far funzionare per quel verso lo faccia; noi dichiariamo subito una cosa: che, siccome non accettiamo volentieri determinate situazioni che danneggino gli uomini e i partiti, che, siccome in questo caso, le possiamo evitare in anticipo, ci consenta la Presidenza di fare un gesto, che potrebbe anche essere considerato di indisciplina, ma noi voteremo palesamente, voteremo in maniera che non ci saranno possibilità di discussioni, di insinuazioni, di andare a cercare con il lanternino chi ha votato in un modo o in un altro. L'abbiamo presentata per votarla e la voteremo...

**KESSLER (D.C.):** (*Interrompe*).

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Non ho fatto riferimento a voi, ho fatto riferimento a delle cose che sono state dette fuori di qui, abbiate pazienza; avremo il diritto di evitare queste cose?...

**BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.):** Vi preoccupate troppo di queste cose!

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Siccome della faccenda di chi saranno eventualmente i franchi tiratori avete sentito parlare almeno altrettanto voi quanto ne abbiamo sentito parlare noi, consentite di ascoltare senza scandalizzarvi questa dichiarazione. La voteremo in maniera precisa, in maniera evidente, la voteremo tranquillamente, malgrado anche ci siano degli auspici piuttosto lugubri di qualche interessato a questo proposito, di commissario, di catastrofe, di tutto quello che finisce nel momento in cui finisce la Giunta democristiana, presieduta dall'avv. Odorizzi. La votiamo perchè siamo convinti che questa iniziativa, che abbiamo preso e che vogliamo portare a termine, provocherà uno choc alla Regione, sarà una scossa salutare per la Regione, per i gruppi e, penso, anche per la Democrazia Cristiana; una di quelle crisi benefiche dalle quali l'organismo molte volte esce sicuro di sè, più sano di prima.

**BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.):** Ci vuole la scarlattina...

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Il dr. Brugger!

**MITOLO (M.S.I.):** Fa piano questa dichiarazione, è la più importante della tua carriera politica...

**BRUGGER (S.V.P.):** Zu dem sehr kurzen Mißtrauensantrag, der seitens der Sozialisten eingebracht worden ist, werde ich im Namen der Gruppe der Südtiroler Volkspartei genau so kurz Stellung nehmen.

Die Haltung unserer Gruppe ist aus den Darlegungen unserer Vertreter anlässlich der Generaldebatte zum Haushalt hinreichend bekannt. Sie ist dies besonders auch aus der Erklärung, die ich bei diesem Anlaß im Namen der Gruppe der Südtiroler Volkspartei abgegeben habe.

Inzwischen sind keine Neuerungen eingetreten. Wir glauben nicht, daß wir mit den erwähnten Erklärungen der italienischen Volksgruppe, insbesondere der italienischen Volksgruppe der Provinz Bozen, die Tür zugeschlagen haben. Wir stehen zu diesen Erklärungen und werden deswegen die Stimme für den Mißtrauensantrag abgeben. Ob diese Stimmabgabe offen oder geheim erfolgt, wird uns gleichgültig sein.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Guardate che devo chiudere la discussione... La parola al cons. Mognoni.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** La chiedo anche perchè ho visto che il collega Corsini ha un pacco di cartelle di notevole peso, e temo che mi tolga anche quei tre minuti modesti che avevo chiesto nella mattinata di oggi.

**PRESIDENTE:** Otto.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Sei, anzi.

Il cons. Raffaelli ha detto che la cetra del Presidente Odorizzi questa mattina non ha suonato per me. È evidente quindi che io mi trovo in minore imbarazzo e nella più completa libertà di votare questa mozione di sfiducia. Penso che il mio voto a favore della mozione non possa costituire

motivo di sorpresa per alcuno. Ritengo che, con coerente azione nel corso di tre legislature, i rappresentanti socialdemocratici hanno costantemente richiamato l'attenzione della Giunta alle sue pesanti responsabilità, nelle quali — a nostro avviso — si confondevano errori di metodo e di principio, sui quali abbiamo avuto più volte l'occasione di richiamare l'attenzione della Giunta stessa. L'avvocato Odorizzi, nel corso di un convegno di dirigenti democristiani, ha ritenuto di poter rintuzzare le accuse che a lui si muovono, con il consueto argomento attraverso il quale si vorrebbe comprovare la posizione intermedia ed equilibrata assunta dalla D.C. fino ad oggi: da un lato portando e sottolineando le accuse della S.V.P. contro la D.C. stessa, dall'altro rifacendosi alle accuse di collusione con gli esponenti del gruppo etnico tedesco, avanzate da più gruppi consiliari. La polemica — a nostro avviso — è ormai un motivo del passato; il problema dell'ora è soltanto questo: risponde l'attuale Giunta regionale alle istanze delle popolazioni, alle aspettative di concorde convivenza che lo Statuto speciale doveva realizzare?

Non è più possibile nascondere la profonda crisi che investe le strutture della Regione. E questo ci pare motivo più che sufficiente per votare la sfiducia alla attuale Giunta regionale. Sono i risultati che condannano l'attuale Giunta, più che la mozione di sfiducia stessa. Che poi le opposte critiche siano pienamente giustificate lo si dimostra, constatando come la politica delle promesse che non si dovevano nè si potevano fare, abbia staccato brano a brano i consensi alla Giunta regionale presieduta dall'avv. Odorizzi. Se un rinascimento posso avere è che non sia stato accolto l'ordine del giorno da me presentato nel febbraio scorso, che avrebbe potuto sbloccare prima d'oggi la situazione, ma soprattutto avrebbe potuto non fornire l'alibi al Presidente della Giunta della odierna mancanza di tempo, per lo svolgimento di un programma d'affari che si presenta lungo e ponderoso.

Comunque ritengo di poter affermare che la mozione di oggi riprende il motivo ideale del mio ordine del giorno e che non estraneo ad essa sia il disagio seguito ad una sorprendente votazione di inammissibilità dell'o.d.g. in parola.

Una parola sento il dovere di rivolgere alle popolazioni trentine che sono particolarmente sensibili ad ogni arresto o remora dell'amministrazione autonoma, come trentino e come rappresentante del P.S.D.I. Ritenere che solo l'attuale Giunta possa dare alle popolazioni trentine quei benefici materiali che molti si attendono, è del tutto fuori luogo. Si può constatare, anche in questa occasione, come la D.C., che per la sua ispirazione ideologica, dovrebbe mettere su un piano molto più elevato la situazione di disagio morale che blocca inevitabilmente il sereno avvenire della Regione, la discosta invece nei confronti di un circoscritto cumulo di piccoli quotidiani vantaggi materiali, che ad un certo momento sembrano costituire da soli l'essenza vitale dell'apparato regionale stesso. L'accordo De Gasperi-Gruber e lo Statuto speciale che ne conseguì, furono fatti sulla dimensione di una situazione politica, non certo per la soddisfazione di alcuni modesti vantaggi di ordine strettamente materiale. Nè si può obiettare che, votando la sfiducia, si dà partita vinta alla S.V.P. Per la S.V.P. la partita da vincere appare sempre più come il superamento dei concetti informativi dello stesso accordo di Parigi e dello Statuto speciale. La Regione è in crisi da due anni a questa parte ed è giusto che i partiti di opposizione dichiarino chiusa una formula politica, che consideriamo logora e insostenibile. Una formula che non ha logorato soltanto gli uomini, ma minaccia di logorare e scardinare valori infinitamente più preziosi, valori nei quali noi ancora oggi crediamo. Il nostro voto di sfiducia rappresenta soprattutto un onesto sforzo di sbloccare una situazione contorta e arrugginita, il cui permanere non rappresenta certamente l'interesse di quelle popolazioni locali, cui va tutta la nostra doverosa attenzione.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Ceccon.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** On. Presidente, la discussione sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo del P.S.I. dovrebbe concludere la lunga crisi in cui da oltre un anno è costretta la Giunta Regionale; crisi che è soltanto un aspetto di quella ben più ampia e profonda, che investe l'istituto dell'autonomia regionale.

Quando un anno fa la S.V.P. abbandonò la Giunta nella quale aveva collaborato con la D.C. per oltre dieci anni e si schierò all'opposizione, allo scopo di approfondire i contrasti politici già esistenti e sui quali contava per scopi che nulla avevano a che vedere con quelli dichiarati, noi non esitammo a mettere da parte le nostre concezioni ideologiche e ad offrire al partito di maggioranza l'appoggio che gli era necessario per rimanere al governo della regione. Ci guidò in questa decisione il dovere di impedire che la S.V.P. divenisse fattore determinante della situazione politica regionale e il suo gesto conseguisse l'effetto di un'aut, così come è costume di quel partito.

Per circa un anno e cioè fino all'inizio dell'attuale sessione la Giunta ha potuto operare anche con l'appoggio nostro. E la manovra della S.V.P. si è arrestata.

Purtroppo e improvvisamente, dopo l'inizio della discussione del bilancio per il corrente anno, e senza che nulla lo facesse presagire, il partito di maggioranza, con una decisione che non siamo riusciti a comprendere, soprattutto per il momento politico in cui essa è stata presa e per l'incertezza di conseguirne lo scopo, ha rinunciato spontaneamente alla collaborazione. Le ragioni della rinuncia si possono dedurre dal noto discorso del capogruppo consiliare della D.C., il quale, per mandato del suo partito, ebbe ad enunciare un programma politico, che investiva il campo di applicazione dell'autonomia e dei rapporti dei gruppi etnici nella Regione, anche per la parte riservata al Parlamento e addirittura quello, ben più delicato, dei rapporti tra l'Italia e l'Austria, quali si sono venuti a determinare a causa di quella che ormai si vuol chiamare la questione altoatesina. In questo quadro si è, fra l'altro, inserita un'iniziativa da parte del partito di maggioranza che per noi fu una delle più gravi: il viaggio a Vienna di due emissari col compito di intavolare trattative col partito confratello di quel paese, che è il sobillatore numero uno dell'irredentismo praticato dalla S.V.P. in Alto Adige. Il programma, inoltre, delle concessioni legislative ed amministrative al gruppo di lingua tedesca, contemplato dal documento del dr. Kessler, in un momento in cui non doveva esservi dubbio per alcuno sul vero scopo perseguito

dalla S.V.P., non poteva che riportarci sui banchi dell'opposizione, anche perchè l'accantonamento di questi problemi era stato da noi posto come condizione del nostro appoggio.

Il fatto che il disegno di recuperare la fiducia della S.V.P. ad un prezzo che gli Italiani, a nostro avviso, non possono pagare abbia incontrato la più sdegnosa ripulsa, non cambia la situazione. Anche perchè, nonostante ciò, il programma fu confermato. Esso inoltre costituiva una riprova della concezione politica a cui si è quasi sempre ispirata la D.C. nel problema di fondo dell'Alto Adige e che noi abbiamo sempre deprecato: quella di rispondere alle minacce e persino agli ultimatum dei dirigenti della S.V.P. con promesse, concessioni e blandizie; quella, inoltre, di subordinare la reale difesa degli interessi nazionali alla difesa di un sistema, anche quando il contrasto con quelli e questo era chiaro persino ai meno provveduti. In questa situazione l'atto di sfiducia sul quale siamo chiamati a votare, per noi non investe soltanto la Giunta regionale, quanto il sistema politico di cui essa si è fatta supinamente interprete ed esecutrice, nonostante esso abbia dimostrato di avere fallito irrimediabilmente gli obiettivi principali che gli erano stati assegnati, primo fra tutti quello di realizzare la pacifica convivenza dei due gruppi etnici in Alto Adige.

La prova di buona volontà che noi, nell'interesse di finalità superiori, eravamo tenuti a dare, l'abbiamo data, con quel disinteresse e quella lealtà che il Presidente della Giunta ci ha voluto amabilmente riconoscere e nonostante le sfere ufficiali del partito di maggioranza della provincia di Bolzano in più di un'occasione abbia mostrato di non apprezzarla.

Al punto in cui sono le cose non è più possibile tornare sui nostri passi, anche perchè, oltre tutto, nessuno vi è ritornato.

« Ognuno si assuma le sue responsabilità » è stato detto. Noi ci assumiamo le nostre. Votando in favore di un atto che, se otterrà la maggioranza, sanzionerà ufficialmente una crisi istituzionale e politica che dura ormai da anni, noi sentiamo di assolvere un dovere morale più che politico: quello della coerenza. Perchè non è da oggi che noi denunciavamo la crisi. E sentiamo altresì di favorire.

nel solo modo che ci è consentito, la chiarificazione di un problema, che esige posizioni chiare e precise fuori da ogni preconcetto, da ogni compromesso, da ogni timore. Costi quel che costi.

Per questi motivi ideali, politici, per queste nostre convinzioni, on. Presidente, io le annuncio che i consiglieri del M.S.I. daranno il loro assenso al documento politico di cui si discute.

CORSINI (P.L.I.): Onorevole Presidente, la mozione di sfiducia alla Giunta regionale, anche se qui in Consiglio si presenta con la paternità del gruppo socialista ha in realtà una paternità più ampia e direi quasi riassuntiva di uno stato d'animo generale di stanchezza che ha colto le popolazioni del Trentino - Alto Adige, non escluse neppure, mi si consenta di dirlo, parti di quelle orientate politicamente verso la Democrazia Cristiana.

Il gruppo socialista ha presentato questa mozione di sfiducia spinto anche dalla reazione dell'opinione pubblica nei confronti di quel salvataggio, che esso aveva fatto in extremis, della Giunta Regionale. E ha dovuto cercare, nella speranza di far convergere sulla mozione di sfiducia i voti degli altri gruppi di opposizione, una motivazione così tenue che quasi non esiste neppure.

La mozione dice infatti soltanto che esprime la sfiducia alla Giunta Regionale, constatato che essa non gode più di una reale maggioranza. È, se ben si guarda, la stessa formulazione dell'ordine del giorno da noi presentato alla fine della discussione generale del bilancio. E non troviamo perciò difficoltà, sotto questo punto di vista, a convenire con la posizione presa dal gruppo socialista.

La deficienza o addirittura mancanza di una motivazione, ha detto questa mattina il Presidente della Giunta regionale, potrebbe anche porre il quesito della proponibilità della mozione stessa.

Noi crediamo che se la Giunta tale quesito non ha posto, sia proprio perchè essa ha avvertito, come noi, che quella deficienza o mancanza di motivazione è sostanzialmente colmata appieno, proprio dallo stato d'animo di insofferenza e di stanchezza delle popolazioni della Regione di fronte ad una condotta politica della D.C. e della Giunta Odorizzi che si è fatta, specie negli ultimi tre anni, sempre più incerta, equivoca e a volte ambigua.

In occasione della discussione del bilancio di previsione 1958 l'on. Presidente della Giunta regionale elencava alcuni temi intorno ai quali dichiarava che la D.C. e la Giunta erano disposte ad accogliere le istanze del gruppo linguistico tedesco; in occasione della semi-crisi del febbraio dello scorso anno l'on. Presidente della Giunta regionale dichiarava di accantonare alcuni temi legislativi, sui quali era ovvio che non si poteva ritrovare un accordo con i partiti di lingua italiana che allora appoggiavano la stessa Giunta; in occasione della discussione del bilancio di previsione di questo anno il capogruppo della D.C. dottor Kessler dichiarava, a nome della parte politica che rappresenta, di essere ben disposto ad andare molto più in là di quelli che erano i limiti segnati nelle dichiarazioni Odorizzi del 1958.

Così di passo in passo la D.C. e la Giunta regionale hanno dimostrato di lasciarsi trasportare dagli eventi, nella ricerca di soluzioni provvisorie, senza conoscere i limiti che ad un partito di lingua italiana sono naturalmente posti, se esso non vuole decampare alla legittima tutela dei diritti e degli interessi delle popolazioni che rappresenta.

L'on. Presidente della Giunta regionale ha creduto, in un discorso tenuto domenica nei circoli del suo partito, di cogliere in contraddizione le opposizioni perchè esse avrebbero prima rimproverato alla Giunta Odorizzi di essere stata troppo tenera ed accomodante con il gruppo linguistico tedesco e ora la rimprovererebbero invece di non essere stata capace di trovare con lo stesso gruppo un accordo valido a superare l'attuale momento di crisi.

Non ci interessa qui esaminare se le altre opposizioni siano veramente cadute in quella contraddizione. Per conto nostro — ed è questa la posizione che ci distingue nettamente dal gruppo socialista e dalla S.V.P. — noi oggi imputiamo alla D.C. e alla Giunta Odorizzi di aver visto naufragare il suo accordo con la S.V.P., e di averne trovato uno nuovo con altri partiti di lingua italiana, e di non essersi saputa mantenere questo appoggio già assicurato e concesso, che aveva pur reso possibile la prosecuzione della vita autonoma regionale dopo il 31 gennaio 1959, giorno in cui la S. V. P. apriva virtualmente questa crisi ritirando i suoi

Assessori dalla Giunta e rompendo la decennale collaborazione con la D.C.

Perciò, fatta riserva delle colpe e degli errori, nei quali è caduta ogni parte politica qui dentro rappresentata e, secondo il nostro avviso, particolarmente le due parti che hanno avuto la maggiore responsabilità, la D.C. e la S.V.P., non crediamo oggi di errare, attribuendo a questi due partiti la responsabilità della crisi che oggi si apre e di quanto potrà accadere dopo la crisi stessa.

Nel marzo dello scorso anno, su nostra iniziativa, la D.C. aveva raggiunto quel margine di sicurezza idoneo a resistere di fronte alle mozioni di sfiducia della S.V.P. e del P.S.I., e a consentire con ciò la prosecuzione del normale governo della Regione.

Quella nostra iniziativa di un anno fa non era rivolta al salvataggio della D.C. o della Giunta Odorizzi, ma a mettere al riparo la Regione dalla offensiva che la S.V.P., in comunanza con il Governo di Vienna, muoveva contro l'istituto stesso dell'autonomia regionale.

La Giunta Odorizzi ha allora fruito di quella nostra iniziativa e della nostra buona volontà, ristabilendo in Consiglio un equilibrio, che, seppur di stretta misura, ha reso possibile un anno di intensa attività legislativa, sulla base di provvedimenti concordati nel piano aggiuntivo del 20 marzo 1959 e che ci hanno lasciati soddisfatti per la sicura coscienza che il voto dato allora alla Giunta Odorizzi è tornato di indubbia utilità per le popolazioni della Regione, di tutti e due i gruppi etnici, di ogni classe e di ogni ceto sociale, e di tutte le categorie di lavoratori ed operatori economici.

Quel pur precario equilibrio, che avrebbe consentito alla Giunta di proseguire nella sua azione di governo, è stato rotto ad iniziativa della D.C. con le ormai note e commentate dichiarazioni Kessler. Quelle dichiarazioni, in aperta violazione con quanto aveva preannunciato nel suo discorso programmatico il Presidente Odorizzi il 20 marzo 1959, il cui contenuto era stato con noi concordato e sulla base del quale egli aveva ottenuto la nostra fiducia, riportarono di attualità e in discussione alcuni temi di fondo che si era allora stabilito di accantonare, in attesa di una reale chiarificazione della situazione altoatesina. Tale chiarificazione non era

intervenuta al momento della dichiarazione Kessler, nè si è oggi avverata.

Abbiamo già avuto altra volta l'occasione di far notare che le proposte contenute nelle dichiarazioni Kessler o si doveva supporre fossero concordate con il Governo, per le successive incombenze di fronte al Parlamento o non potevano essere giudicate che come un atto unilaterale, non privo di una certa presunzione di potere da parte della D.C. regionale.

Sappiamo, da un risposta data dal Governo ad una interrogazione presentata dal deputato liberale Spadazzi in merito alle dichiarazioni Kessler, che, fatta eccezione per gli studi in corso di adeguate norme di attuazione dello Statuto in materia di istruzione e scuola, « nessuna iniziativa risulta presa da parte governativa in ordine agli altri temi », oggetto di proposte della D.C. regionale.

Per il che risulta evidente che quella spericolata mossa della D.C. era priva di ogni necessario meditato fondamento e non rappresentava che la espressione programmatica di un partito che tra il resto nella Regione non raccoglie neppure la maggioranza assoluta.

La D.C. fece con quelle dichiarazioni un atto di presunzione o di millantato credito; presunzione se riteneva di poter con esse impegnare Governo e Parlamento; millantato credito se sperava che la S.V.P., guardando alla origine del centro, si lasciasse indurre ad alleggerire la sua pressione.

Comunque, fu quella della D.C. una valutazione erronea, che ebbe infatti la sua sanzione logica nella ripulsa delle proposte Kessler fatta dalla S.V.P. e nella sconfessione che delle stesse fece il Governo con la risposta alla interrogazione Spadazzi sopra citata. L'obiettivo dei reali vantaggi che il paese avrebbe avuto da una regolare vita ed attività dell'ente Regione ci consigliò allora di chiedere alla Giunta una esplicita dichiarazione sull'uso che essa avrebbe fatto delle proposte Kessler.

E poichè essa rispose di farle proprie, noi dichiarammo, alla fine della discussione generale sul bilancio, di ritogliere la nostra fiducia alla Giunta stessa.

Più di recente, in un passo ufficiale del P.L.I. presso il Presidente della Giunta regionale, il 30 aprile u.s., riproponemmo questo tema di meditazione, onde evitare, se possibile, l'aprirsi di una crisi regionale.

Sia due mesi fa, sia recentissimamente abbiamo avuto la certezza che la Giunta non sapesse o non potesse distinguere la sua posizione di governo da quella del partito da cui pur proviene.

Noi non abbiamo mai dato il nostro appoggio alla D.C. e alla sua politica regionale; l'abbiamo concesso per un anno alla Giunta sulla base del programma concordato. Quel programma, prima ancora che fosse interamente attuato, è stato nella sostanza politica radicalmente mutato dalle dichiarazioni Kessler che la Giunta ha fatte proprie.

Ad una Giunta postasi su tale strada noi oggi non possiamo che dire il nostro — NO —.

Sappiamo che con ciò collaboriamo ad aprire una crisi di cui non è facile prevedere gli sviluppi successivi. Sappiamo che questa crisi rallenterà o interromperà per breve o lungo tempo tutte le iniziative legislative che dagli organi autonomi avrebbero potuto discendere a vantaggio delle nostre popolazioni, prime fra tutte quelle iniziative del piano aggiuntivo non ancora concretate in strumenti di legge vigenti.

Ma tra il grave danno di un'azione governativa regionale incamminata sulla strada delle dichiarazioni Kessler che coinvolgono, così problemi di struttura, questioni di competenza del Parlamento e del Governo, rapporti tra Stato e Regione, e il danno di un rallentamento o di una sospensione dell'attività regionale in conseguenza dell'eventuale apertura della crisi, riteniamo che sia nostro dovere, per fedeltà al bene della Regione e per coerenza ai programmi politici e ai sentimenti nazionali di quanti ci hanno qui inviati, scegliere il secondo.

Noi, di parte liberale, crediamo di poter affermare in tranquilla coscienza di aver fatto dal 30 gennaio 1959 al 30 aprile 1960, con l'ultimo passo ufficiale compiuto presso la Giunta, ogni sforzo per evitare una crisi, i cui sviluppi seriamente ci preoccupano. Ci tratteneva, fino a poco tempo fa, il pensiero di come potrà essere sfruttata in sede internazionale una crisi che, spostandosi dal

giudizio sul Governo regionale, minaccia di investire lo stesso istituto dell'autonomia; ci tratteneva il richiamo che ci veniva, anche tacitamente, dalle popolazioni attive nel lavoro e nella economia, affinché la Regione non le privasse degli ulteriori strumenti di legge progettati o possibili, a sostegno del lavoro e della produzione; il timore che una più ampia crisi regionale incidesse negativamente sulle nostre genti.

Ci trattenne fino all'ultimo momento il pensiero di numerosi progetti di legge in cantiere, che elencammo al Presidente della Giunta Regionale nel nostro colloquio ufficiale del 30 aprile e che egli questa mattina stessa ha riproposto all'attenzione del Consiglio. Tutto questo lavoro, per compiere il quale siamo stati qui inviati, si arresterà se oggi si voterà per la crisi.

E non possiamo prevedere per quanto tempo. Noi — lo diciamo chiaramente — siamo pessimisti, specie ricordando quanto ha detto l'on. Presidente della Giunta e cioè che « dopo questa Giunta non ce ne sarà un'altra ». Ci si lasci dire che non avremmo mai voluto sentire ciò, perchè, non possiamo nascondere, ci sembra largamente censurabile l'atteggiamento di un Governo che afferma che dopo di sé non ci sarà dietro le spalle altro che il vuoto.

Aperta la crisi ci sarà un'altra Giunta? Si arriverà ad una gestione commissariale? Per tre mesi? o per 13? o 23?

NARDIN (P.C.I.): Mettiti al lotto!

CORSINI (P.L.I.): Sono tutte incognite alle quali oggi la Giunta Odorizzi e la D.C. con il loro atteggiamento aprono le porte, porte che non si può pretendere di chiudere con l'offrirsi al Consiglio mutando semplicemente l'insegna esterna e chiamandosi Giunta d'affari invece che Giunta politicamente qualificata; perchè quella Giunta di affari sarebbe poi, mutata l'insegna, sempre la stessa attuale, con gli stessi uomini, gli stessi programmi, quella stessa Giunta cui oggi noi votiamo la sfiducia.

Tralascio qui — per giungere rapidamente alla conclusione — tutti i temi di politica etnica sui quali ci siamo più volte ampiamente sofferma-

ti: essi, si apra o non si apra, si componga o non si componga la crisi, andranno comunque ripresi e riveduti sotto un'altra costellazione, quella della tregua etnica, da noi a suo tempo proposta e non presa in considerazione dal Governo regionale, e della buona volontà di cui la S.V.P. non ha certo ripetutamente dato luminosa prova. Oggi a noi non rimane che constatare come, dopo 11 anni e mezzo di ininterrotta azione di Governo regionale, della quale più volte è stato fatto vanto in sede propagandistica, la Giunta Odorizzi e la D.C. abbiano condotto ad una crisi che minaccia di coinvolgere lo stesso Istituto di autonomia.

Oggi, a dire « no » all'attuale Giunta assieme a noi sono tutti quei motivi che abbiamo illustrato ampiamente in occasione della discussione del bilancio.

La mozione di sfiducia che noi ci apprestiamo a votare è, come abbiamo detto, priva di contenuto e di motivazione.

Il P.L.I., nel votare questa mozione di sfiducia, dà ad essa quel contenuto che qui ho esposto.

PRUNER (P.P.T.T.): La parte politica che qui rappresento ha espresso il proprio fermo punto di vista in occasione del ritiro dalla Giunta dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco, punto di vista secondo il quale, in virtù dell'art. 30, terzo comma, dello Statuto di autonomia, la Giunta regionale deve *imperativamente* comprendere i rappresentanti sia della parte italiana sia della parte tedesca. Se una deroga alle disposizioni dell'art. 30 si è fatta, questo, secondo noi, è avvenuto illegittimamente e poco democraticamente e, per lo meno, in via del tutto provvisoria. In maniera che se ora il rientro del gruppo tedesco non è ormai cosa più possibile e probabile, data appunto la mancanza di spirito autonomistico da parte della Giunta Odorizzi, o per lo meno per un tardivo suo ravvedimento e per la scarsa e semmai pure tardiva comprensione delle esigenze di detto gruppo etnico tedesco, non mi resta che rammaricarmi che il partito oggi al Governo di questa Regione non abbia ritenuto di prendere spontaneamente l'iniziativa di por fine ad un'amministrazione non voluta da uno dei due gruppi statutariamente chiamati a farne parte.

Con questo dichiaro che per noi altra soluzione non esiste che votare a favore della mozione di sfiducia ora in votazione, che a null'altro tende se non ad attuare le disposizioni dell'art. 30, da noi più volte invocate poco più di un anno fa.

SCOTONI (P.C.I.): Questa discussione si è aperta stamane in maniera, mi sembra, non del tutto rituale, con le dichiarazioni della Giunta. Dico in maniera non del tutto rituale, non perchè mi sembra che si debba negare il diritto alla Giunta, per adoperare il termine usato dal Presidente della stessa, a una Giunta che è messa sotto accusa, negare il diritto di poter giustificarsi, quanto perchè queste dichiarazioni in verità, più che essere una giustificazione dell'operato di questa Giunta, sono state un'esposizione di un'attività futura. Cioè ad un certo punto si dice: Signori, perchè volete rovesciare una Giunta da voi accusata di avere fatto questo e questo, quando questa Giunta in quegli alcuni mesi che la separerebbero dalla scadenza normale della legislatura, si propone questa serie di provvedimenti? Comunque mi pare che in ogni caso debba, seppure nel breve limite di tempo che mi è concesso, essere espressa un'opinione su queste dichiarazioni.

Comincerò con l'osservare che da parte del Presidente della Giunta è stata fatta un'abile confusione fra il termine di maggioranza preconstituita ed il termine di maggioranza. Io, senza volermi fare interprete dei presentatori della mozione, credo che quando in una mozione si accenna alla mancanza di una maggioranza, non si intenda tanto alludere alla mancanza di un gruppo preconstituito che sostenga in ogni circostanza o quasi la attuale Giunta, ma si constati invece il dato di fatto che ha visto negli ultimi mesi la Giunta messa, direi, regolarmente in minoranza e fondamentalmente su quell'atto basilare che è il bilancio della Regione.

Un'altra osservazione mi pare sia questa: si chiede a qualcuno un atto di resipiscenza, un atto di buona volontà di non votare questa mozione di sfiducia, in quanto, si dice, da parte di qualche gruppo è stata prospettata l'idea che si potrebbe cercare di giungere alla fine della legislatura con una Giunta di affari. Ebbene, Signori, la Giunta d'affari siamo noi, quella stessa Giunta che quattro

anni fa fu eletta come Giunta D.C. - S.V.P. dai voti della D.C. e dalla S.V.P.; e che un anno e mezzo fa diventò invece Giunta D.C. - destra; che qualche mese fa, dopo le dichiarazioni di Kessler, diventò Giunta monocolore e oggi si propone, con una nuova metamorfosi, di diventare Giunta di affari. Come è possibile questo? Come è possibile che quella investitura ottenuta 4 anni fa da un voto espresso in una circostanza, sulla base di una intesa più o meno feconda, più o meno perfetta, comunque che esisteva, possa oggi trasformarsi ulteriormente, dopo le numerose trasformazioni che ho voluto ricordare? D'altra parte che cosa è quello che viene presentato oggi? Un programma che tiene conto fundamentalmente di tutti i provvedimenti che piacciono ai signori Assessori, che tiene conto di alcuni provvedimenti che si suppone piacciono ad una parte o all'altra di questa Assemblea.

Aree industriali: siamo d'accordo, questa idea fu esposta come un qualche cosa di immimente nella discussione del bilancio, non del bilancio 1960, ma di quello del 1959, cioè alla fine del 1958. Ora, quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito finora la realizzazione di questo disegno di legge e di questa iniziativa? Diteci, spiegateci, come intendete superarli o altrimenti dovremmo pensare che in fondo questa iniziativa non attuata potrà sempre servire per altre volte per chiedere qualche cosa di questo genere.

C'è all'ordine del giorno del Consiglio una legge sulla istituzione del Consiglio agrario in provincia di Trento. I fondi sono stati già stanziati in bilancio. Che cosa dovremmo fare? Che cosa dovrebbero fare le singole opposizioni che nel loro complesso hanno formato una maggioranza che ha inserito in bilancio uno stanziamento, sia pure modesto, per le spese connesse con l'entrata in vigore di questa legge se mai entrerà in vigore? Rinunciare?

Vi è ormai all'esame della commissione competente un disegno di legge sulla delega, a sensi dell'art. 14, in materia di lavori pubblici, che sembra possa ottenere forse la maggioranza dei voti di questo Consiglio. Che cosa dovrebbero fare i proponenti, coloro che lo hanno appoggiato o che intendono appoggiarlo? Rinunciare?

Vi è la legge proporzionale, chiamiamola co-

si, sulle elezioni comunali in Provincia di Trento, che pure è già stata votata dal Consiglio ottenendo una maggioranza e che è stata respinta dal Governo; si presume, analogamente a quanto è avvenuto genericamente, che si dovrà riportarla ed eventualmente rivotarla. Che cosa dovrebbero fare i proponenti e quelli che l'hanno votata? Rinunciare? Mi sembra eccessivo che ad un certo punto si dica: Signori miei, siamo disposti, dopo aver fatto la Giunta D.C. - S.V.P., dopo aver fatto la Giunta D.C. - destra, dopo aver fatto la Giunta D.C. - monocolore, siamo anche disposti a sobbarcarci al grave peso di fare una Giunta di affari, se voi rinunciate almeno a buona parte di quelle iniziative che avete portato avanti e presumibilmente sareste in grado di realizzare.

Ma forse il lato più negativo di quanto ci è stato esposto questa mattina è l'assenza di qualsiasi accenno al problema fondamentale che ha posto in crisi questa Giunta, e che, forse, potrà porre in crisi anche la Regione, cioè il problema etnico. La Giunta d'affari non si propone nulla, non ci ha detto una parola, a proposito di questo che è il problema fondamentale per la vita della nostra Regione. E allora io mi chiedo: Signori, ammesso e non concesso che una parte del Consiglio dicesse: va bene, io non voterò la mozione presentata dal gruppo socialista perchè possa venir fuori la legge di rifinanziamento della 14, della 11, ecc., giunti a novembre con una Giunta che di questo problema, del problema etnico, non si occupa, perchè non ne ha parlato e io devo pensare che se non ne ha parlato vuol dire che intende non occuparsene, la situazione sarà migliorata o sarà peggiorata sotto questo aspetto? E guardate che questo è il banco di prova dell'autonomia. Io credo che la situazione sarà peggiorata, come è peggiorata con tutti, gli ennesimi rinvii che di anno in anno sono stati chiesti, in parte anche ottenuti, in attesa che le cose migliorassero perchè la buona volontà, perchè la ragione, perchè la verità avrebbero dovuto trionfare.

Quando il dottor Kessler ha fatto quelle dichiarazioni, egli disse anche in sostanza che erano dichiarazioni non legate a una contropartita, alla accettazione da parte dei rappresentanti della S. V.P., ma che erano l'espressione di un convinci-

mento della D.C. Con quello che avete detto questa mattina, intendete dire che le accantonate? Se è così ditelo apertamente e chiaramente. Ma allora è ovvio che se in quel momento ritenevate quelle dichiarazioni — che possono essere condivise in tutto o in parte, questo è un altro argomento — mezzo, strumento idoneo, non dico per risolvere il problema, ma per lo meno per avviarne la soluzione, quando voi ci dite che per i prossimi sei mesi tutto quello resterà lettera morta, sarà messo in mora, voi venite ad ammettere implicitamente che nei prossimi sei mesi non sarà fatto nulla per cercare, dal vostro punto di vista almeno, di migliorare l'attuale situazione.

Un'altra imputazione che viene fatta alle minoranze è quella che queste hanno le idee contrastanti e divergenti. Sì, è vero, forse però non tante sono le minoranze ed in qualche caso non così divergenti come, per esempio, le correnti che esistono nei partiti politici che vanno per la maggiore.

Credo che se noi contassimo le correnti della D.C. ed i partiti politici che sono presenti in questo Consiglio, troveremmo che i partiti politici che sono presenti in questo Consiglio sono inferiori di numero. Quindi non mi pare che sia materia da scandalizzarsi; anzi, dovrebbe essere materia di riflessione per voi il pensare come sia stato possibile che della gente, partendo da presupposti così diversi e così contrastanti, oggi si trovi qui unita e concorde nel votare questa mozione. Questo dovrebbe indurvi a fare qualche riflessione.

D'altra parte se la mozione non ha una precisa motivazione, direi che dipende anche da questo: cioè si rimprovera a questa mozione di non precisare degli atti, una politica, un atteggiamento sui quali esprimere una censura. Ma quali atti? quale politica? Quella, per rifarci agli ultimi mesi senza andare lontano, che fu espressa nel discorso del Presidente della Giunta fatto, a nome della Giunta, all'inizio della discussione del bilancio? Discorso piuttosto freddo, piuttosto duro? Signori della S.V.P., riflettete!

O quella che fu espressa dal capogruppo della D.C. e fu fatta propria dalla Giunta un mese dopo? O quella di oggi? Quale atto vuole essere censurato? Spiegateci quale è la vostra linea definitiva, almeno per un certo periodo di tempo, ed allora

potremo esprimere un'opinione; altrimenti noi potremmo esprimere la nostra censura, per esempio, sulle dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta e sentirei rispondere che quelle dichiarazioni sono superate perchè poi ha parlato il dott. Kessler; potremmo esprimere la nostra censura o altri potrebbero esprimerla sulle dichiarazioni del dr. Kessler e sentirsi dire: ma oggi ci presentiamo con una serie di progetti. Non si può pretendere, quando non si è in grado o non si vuole, e lo sapete voi meglio di me, avere una politica coerente, che ci sia anche una critica coerente a questa politica che viene a mancare. D'altra parte a noi viene rivolta, non so se l'accusa o la precisazione della difficoltà di una possibilità di intesa su una serie di singoli specifici provvedimenti per il fatto che il Senatore Terracini in occasione del congresso ha espresso certe opinioni e certi convincimenti. A parte il fatto che non vedo veramente un gravissimo contrasto neanche con i vostri teorici in materia di autonomia fra le dichiarazioni del Senatore Terracini, il quale postula che il nostro partito veda nell'autonomia non un mezzo strumentale per infrangere il predominio di un determinato partito, ma un motivo di prospettiva più lontano che potrà pur favorire il sorgere di quello Stato che avrà abbandonato la fase del dominio per diventare amministrazione, anche ammettendo che ci siano dei contrasti come possono esserci, mi domando: perchè dobbiamo discutere su motivi ideali e porre una pregiudiziale? Ma allora non sarà mai possibile l'intesa fra nessun partito perchè il fatto stesso che della gente milita in partiti diversi presuppone una diversa idealità! Anzi ci sono dei partiti che consentono persino nel proprio interno, e credo che siano tutti o quasi tutti, che vi siano delle aspirazioni ideali diverse.

D'altronde, Signori, ma volete venire voi a fare a noi questo rimprovero? Ma un tempo non eravate in Giunta assieme ai rappresentanti della S.V.P. proprio nel momento in cui questi non manifestavano un'aspirazione ideale, che temo purtroppo non sarà di molto rapida attuazione? Ma loro hanno fatto presentare dai loro Parlamentari un disegno di legge che proponeva l'abolizione della Regione Trentino - Alto Adige. Non sentivate allora però questa difficoltà, e credo che nessuno

abbia postulato la nostra presenza insieme con voi su questi stessi banchi. Comunque, perchè si deve cercare il motivo della divisione, della polemica su questi motivi? Ma quando è stata votata dalla Assemblea costituente la Costituzione, ma credete davvero che tutti i parlamentari, tutti i gruppi politici che la votarono, avessero le stesse finalità? Ma è ovvio che non le avevano e credo che tutti quelli che parlarono in quelle circostanze spiegarono che votavano a favore della carta costituzionale repubblicana per dei motivi, per degli obiettivi che evidentemente non erano comuni in tutto. Mi pare che invece oggi quello sul quale si deve discutere è su dati concreti di politica e vedere se si attua una determinata disposizione statutaria o meno, e vedere se si applica l'art. 14 e vedere se finalmente, dopo 12 anni non dico si applica, ma si chiede l'inizio di un'applicazione dell'art. 13, e per vedere se dopo 12 anni si potrà avere finalmente questo tribunale di giustizia amministrativa, e per vedere se effettivamente l'interpretazione che date voi all'art. 73 è valida o non è valida, e per vedere se serve o non serve al rafforzamento di quelle regioni che già esistono, il fatto che nel resto del paese continui ad esserci il regime prefettizio, oppure sorgano delle altre regioni così come è previsto dalla carta costituzionale. Questo mi pare il banco di prova. Guardate, ad esempio, noi chiediamo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, i radicali chiedono la nazionalizzazione dell'energia elettrica. I radicali perchè la chiedono? Per migliorare l'attuale sistema capitalistico; noi la chiediamo per trasformarlo. Con ciò dovremmo domani, di fronte ad un'iniziativa legislativa presentata dai radicali, dire: no, siccome i radicali vogliono migliorare il sistema capitalistico e noi siamo contrari a questo sistema, anche se il progetto di legge ci piace noi voteremo contro. No! Evidentemente noi voteremo a favore, e voglio sperare che i radicali avrebbero altrettanta intelligenza, mi sia consentito di dirlo, di fare la stessa cosa nei nostri confronti.

Il banco di prova oggi è la realizzazione pratica di questi istituti, che ormai da 12 anni o attendono totalmente di essere applicati, o hanno avuto una applicazione del tutto inadeguata a quello che era lo spirito, la volontà, i desideri di co-

loro che pure li votarono, e di coloro che mandarono quelli che la votarono all'Assemblea costituente. Il fatto è che oggi lo Statuto, per buona parte — lo avete riconosciuto anche voi con il discorso di Kessler — in una certa misura non è stato attuato e per quell'altra parte è stato attuato in maniera del tutto diversa da quello che voi stessi — andate a leggere quello che avete scritto, quello che avete detto! — intendevate che fosse.

Per questo le dichiarazioni della Giunta di stamane non ci possono far cambiare pensiero. Per questo noi voteremo a favore della mozione di sfiducia presentata, intendendo con questo nostro voto non di respingere il rifinanziamento della legge 11 o della 14, anche perchè pensiamo che ci siano le possibilità in questo Consiglio di costituire un'altra Giunta, ma per esprimere la nostra sfiducia, per esprimere la nostra condanna ad una Giunta che nella sua essenza, se non in tutti i suoi uomini, prese il potere 12 anni fa in condizioni ideali, perchè avevate tutto quello che potevate chiedere. Ve l'ho detto altre volte, consentitemi di accennarne ancora. Avevate una maggioranza stabile, enorme in Consiglio, dei 2/3; avevate un Governo vostro, avevate la fiducia di gran parte delle popolazioni anche altoatesine. Oggi il risultato è noto. Il risultato è tanto scadente che siete voi stessi a venire qui a proporre una Giunta d'affari, una Giunta che sul problema fondamentale, che è quello della convivenza dei vari gruppi etnici, non ha nulla da dire, non ha alcuna politica da prospettare; e non è da oggi che vi manca questa politica! All'inizio della legislatura, il cons. Nardin, vi chiese un programma e voi non foste in grado di presentarlo. E' quello l'inizio della crisi, l'incapacità di prospettare una serie di provvedimenti per portare a soluzione un problema.

Sì, Signori miei, perchè fare della politica vuol dire trovare delle soluzioni a dei problemi. Queste soluzioni ovviamente non le avevate, perchè ce le avreste dette; non le avete perchè altrimenti ce le direste. E' possibile però trovarle queste soluzioni? Noi riteniamo ancora di sì. Per questo, fra il resto, abbiamo presentato, come partito comunista italiano al Parlamento, al Senato per la precisione, una mozione, una mozione, che, nel-

le nostre intenzioni, e ci sarebbe piaciuto che più che su altre cose, eventualmente, si fosse discusso su questo, quando si polemizzava con noi, può rappresentare a nostro giudizio una base, un elemento, affinché il Parlamento finalmente si interessi dei problemi di questa Regione, finora purtroppo lasciati all'esclusivo interessamento della Giunta e del Governo nazionale, che però non hanno saputo prospettare ed attuare dei provvedimenti adeguati. Una mozione che potrà essere accettata in tutto o in parte, ma che riteniamo offra la base di una seria discussione. Lo so, questa mozione non troverà il consenso forse nè entusiasta nè non entusiasta dei rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca, i quali hanno la loro posizione, la provincializzazione dell'autonomia e credo che ciò li metta in obbligo, ponga loro il dovere di respingere ogni cosa che contenga la parola « Regione Trentino - Alto Adige ». Ma in attesa che il Parlamento prenda in considerazione quella loro proposta, quel disegno di legge, che nessuno poteva negare loro il diritto di presentare ovviamente, in quanto presentato secondo la normale procedura parlamentare, perchè non si dovrebbe trovare un minimo d'intesa come Consiglio Regionale, per cercare almeno di rendere applicata, di fare applicare, di applicare, di rendere efficiente quel tanto di autonomia regionale, provinciale, comunale che lo Statuto già prevede? Non mi sembra una posizione ragionevole quella per cui, in attesa del meglio, si rifiuta quello che, a nostro giudizio, sembrerebbe già soddisfacente e che ad altri potrà sembrare totalmente tale, ma che indubbiamente è sempre meglio di un domani incerto ed estremamente problematico. D'altra parte qualsiasi soluzione verrà data io credo che questa soluzione potrà essere tanto più autonomista in quanto sia stata preceduta da qualche cosa che abbia attinenza all'autonomia. Non vedo altrimenti come, con la presenza di commissari od altro, si possa favorire una maggiore vita democratica della Regione.

Purtroppo per anni si è lasciato, avete lasciato che l'Istituto autonomista si deteriorasse, avete preteso sostituire all'adesione popolare, all'interessamento popolare, alla partecipazione di tutti i cittadini l'elargizione dei contributi, trasformando

la Regione Trentino-Alto Adige da ente democratico in una specie di Cassa dell'estremo Nord. Oggi il problema io credo che si può avviare a soluzione, ma non tanto assicurando la presenza di una Giunta pur che sia, quanto assicurando che da parte della Regione e da parte dello Stato — perchè ovviamente vi sono delle enormi carenze che voi purtroppo non avete mai saputo denunciare od ovviare — da parte anche governativa si svolga una politica, un'azione, che potrà piacere o non piacere ai vari rappresentanti, ma che tuttavia, anche se certamente non dall'oggi al domani, ma in prospettiva, potrà rappresentare un miglioramento della situazione fra i vari gruppi etnici.

Se qui e a Roma si saprà adottare questa politica, si saprà con coraggio fare veramente della Regione Trentino - Alto Adige un'istituzione democratica, nella quale i cittadini non sentano sopra di sé vuoi la discriminazione etnica, vuoi la discriminazione politica, nella quale i cittadini possano dire la loro parola, far sentire la loro volontà, non soltanto mettendo ogni quattro anni una scheda con una crocetta su questo o quell'altro simbolo, ma fornendo un apporto permanente, direi, alla formazione e all'indirizzo dell'Istituto, io ritengo, noi riteniamo che la situazione potrà migliorare. E' con questa convinzione, con la convinzione cioè che la caduta della attuale Giunta possa rappresentare l'occasione per un esame della situazione, per un ripensamento da parte di quei partiti ai quali compete la massima responsabilità, che noi voteremo questa mozione di sfiducia, nel convincimento che così facendo si farà un servizio alla Nazione ed alla Regione stessa.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola? Ha la parola il cons. Kessler.

**KESSLER (D. C.):** Vorrei anzitutto, prima che mi sfugga, fare un rilievo relativamente a quello che è stato un po' il punto fondamentale delle dichiarazioni del cons. Scotoni e precisamente quello, in base al quale il Presidente della Giunta Regionale nelle sue dichiarazioni di stamane non avrebbe fatto alcun cenno — e quindi ne deduce che la Giunta Regionale non ha alcuna idea su quello che si dovrebbe fare — per quanto ri-

guarda il problema da lui stesso definito fondamentale che è quello del rapporto con i diversi gruppi etnici.

Volevo solo osservare al cons. Scotoni che forse gli è sfuggita, cioè senz'altro gli è sfuggita; ma una dichiarazione precisa in questa direzione è stata fatta dal Presidente della Giunta Regionale prima di passare ad esporre quegli altri singoli programmi. Questa precisazione la faccio perchè del resto questa dichiarazione, a sua richiesta, potrà farsela ripetere, perchè credo che la avesse anche scritta il Presidente Odorizzi. E con questo si svuota buona parte del suo discorso.

Quanto al resto, circa la condanna che vuole esprimere a questa Giunta Regionale perchè non ha un programma, è tanto vero che il programma l'abbiamo, che se in questo momento la D.C. — e la Giunta è l'espressione della D.C. — si trova forse a qualche minuto dalla sfiducia, è appunto e credo di poterlo dimostrare dopo, perchè ha espresso qui un programma chiaro e preciso. Ero anch'io, e sono ancora ora, dell'opinione già espressa dal Presidente Odorizzi stamane, che la mancanza di motivazione da cui è irrimediabilmente affetta la mozione presentata dai socialisti, non si sarebbe potuta colmare neanche con le dichiarazioni verbali dei singoli gruppi. Ma dopo averle sentite e soprattutto dopo aver sentito l'illustrazione della mozione, devo ancora di più convincermi di questo, in quanto speravo che almeno qualche elemento, che potesse in qualche maniera surrogare la mancanza completa di motivazione della mozione, venisse. Secondo me non è venuto, anzi vorrei dire che soprattutto l'illustrazione della mozione da parte socialista è stata una specie di divagazione su moltissimi argomenti, molto simile a un comizio elettorale, ma dove le ragioni precise sulle quali il Consiglio dovrebbe esprimersi non le ho sentite, se non qualcuna che mi sono sforzato di notare, ma molto tenue.

Secondo me, la realtà è questa: la mozione che noi oggi stiamo qui discutendo, rappresenta la conclusione, più o meno logica, ma comunque rappresenta la conclusione di quello che è stato il dibattito politico che qui si è sviluppato durante la discussione generale del bilancio.

Dibattito politico che, è inutile ripeterlo, ha

avuto per tema quello che ormai è da tutti ritenuto il problema dominante di tutta la nostra vita regionale, che è quello dei rapporti, o meglio oggi si deve dire purtroppo, del contrasto fra i gruppi etnici che vivono qui.

Il gruppo socialista evidentemente ha ritenuto di dover concludere quel tale dibattito su questo tale problema con la presentazione di una mozione di sfiducia a questa Giunta Regionale. Le apparenze, soprattutto se si guarda quella non esistente motivazione della mozione, potrebbero far pensare diversamente, ma la realtà non c'è dubbio che è questa, ed è che questa mozione di sfiducia deve essere considerata come la conclusione politica di quel dibattito e pertanto il giudizio che i singoli gruppi politici danno, attraverso questa mozione di sfiducia, deve essere da noi interpretato come il giudizio definitivo che ogni singolo gruppo dà all'impostazione ed alle conclusioni alle quali quel dibattito politico era arrivato.

Da questo punto di vista è chiaro quindi, e vorrei dire è molto significativo il fatto che questa mozione non sia stata motivata. Badate, Signori, che non intendo qui fare o ripetere la questione procedurale od altro, ma dico che assume un significato preciso il fatto che quella mozione non sia stata affatto motivata in sede politica. Non è questa, Signori, una questione di forma e di regolamento soltanto, anche se questo avrebbe un'enorme importanza, ma è soprattutto una questione di sostanza. Infatti, secondo noi, per lo meno, un fatto importante e grave, possiamo ben dire così, quale è quello di proporre al Consiglio di privare l'ente Regione del suo organo esecutivo, non può non essere precisamente e politicamente motivata; libertà assoluta, evidentemente, per tutti circa la valutazione delle diverse motivazioni, ma però, io dico, obbligo morale prima che regolamentare quello di dichiarare precisamente i motivi per i quali si propone al Consiglio di privare, ripeto, l'organo e l'ente Regione della sua capacità amministrativa attraverso la privazione dell'organo di esecuzione.

Oltre a questo anche un altro motivo ci fa pensare che sia un obbligo morale quello di motivare una mozione, perchè è legittimo attendersi che nella motivazione di una mozione di sfiducia

si possa, sia pure *in nuce*, rintracciare quelle che sono le indicazioni dei proponenti: soggettive fin che si vuole, ma per lo meno delle indicazioni dei proponenti circa la risoluzione della eventuale crisi, che indubbiamente nascerebbe dall'accettazione di quella tale mozione. E non per nulla certi sistemi parlamentari, non il sistema parlamentare italiano, ma certi sistemi parlamentari, come quello inglese e come quello germanico, della Germania occidentale, stabiliscono espressamente che non è lecito a nessun gruppo politico proporre l'abbattimento di un governo o di un gabinetto se prima non ha dimostrato di poterlo sostituire.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Se da noi fosse così non si rovescerebbe mai.

KESSLER (D.C.): Da noi anche c'è qualche precauzione. Nel sistema parlamentare italiano per presentare una mozione di sfiducia occorre raccogliere 1/10 delle firme dei Deputati, cioè occorre un numero di firme superiore a quello richiesto per le mozioni ordinarie.

Il nostro regolamento, invece, anche da questo punto di vista si accontenta dello stesso numero di firme che è richiesto per una qualsiasi mozione sulla frutticoltura o su altre materie.

NARDIN (P.C.I.): Vedi i franchi tiratori!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' un decimo di più di noi!

PARIS (P.S.I.): E' un decimo!

KESSLER (D.C.): Ho detto, cons. Paris, che anche nel sistema parlamentare italiano il numero di firme richiesto per la presentazione di una mozione di sfiducia è superiore a quello richiesto per qualsiasi altra mozione.

In ogni caso la realtà è una sola ed è stata dimostrata del resto dagli interventi di tutti i settori: questa mozione non poteva trovare una motivazione politica. Non la poteva trovare, e ciò è tanto vero che proprio il suo collega, il cons. Scotoni, ha cercato di dimostrare che questo non vuol dire nulla; ha tentato di dimostrare che il fatto

che ci sia o meno una convergenza questa è una cosa che interessa fino ad un certo punto; con ciò implicitamente ammettendo che una motivazione era impossibile. Questa mozione — non c'è dubbio e credo che ormai sia pacifico per tutti — rappresenta o costituisce la prova provata per tutti che fra le opposizioni a questa Giunta Regionale non c'è neppure un minimo di concordanza che permetta di immaginare o per lo meno di stilare quattro o cinque parole che siano però di valutazione politica.

Questa è la situazione nella quale noi ci siamo venuti a trovare e questo Consiglio deve in questo momento giudicare. E soprattutto io credo che il fatto più grave sia questo, che fra tutte le opposizioni non è stato possibile raccogliere neanche un minimo di convergenza su quello che è il problema fondamentale che ha originato la crisi della Regione, che ha originato la crisi nella quale da tempo ci travagliamo, che è esattamente, come da tutti è stato detto, il problema dei rapporti con i diversi gruppi etnici. Infatti questa mozione non poteva essere motivata, e ce l'hanno dimostrato gli intervenuti dei singoli settori, dai quali noi che cosa dobbiamo desumere? Da una parte siamo dichiarati filotedeschi, cioè la D.C. ha dato troppo — lascio perdere il rilievo ormai costante del cons. Corsini in base al quale noi avremmo impegnato perfino l'ONU o chissà quale altro organismo supernazionale —; comunque è chiaro che qui da qualche parte ci viene questa sera espressa la sfiducia perchè noi avremmo fatto troppo in avvicinamento alle posizioni della S.V.P.

Da parte di altri settori — e questo settore forse esplicitamente sarà uno solo ed è quello della S.V.P., la quale si è richiamata alle dichiarazioni già fatte — si esprime la sfiducia, perchè? Perchè indubbiamente siamo rimasti, secondo il suo giudizio, eccessivamente lontani da quelli che sono i desideri, o da quelli che sono i programmi della S.V.P. Da parte di altri gruppi — e qui forse il rilievo può essere più preciso e riferirsi al gruppo socialista e comunista — siamo stati accusati per altri motivi ancora. In pratica non sappiamo neanche e non abbiamo neanche la fortuna di sapere se abbiamo dato troppo o se abbiamo dato troppo poco.

— Abbiamo soltanto, e questo è un lato positivo, lo riconosco, cons. Raffaelli, abbiamo solo questa sera avuto la fortuna di sentire proprio dalla sua bocca, e quindi ritengo impegnativo per il gruppo socialista che le dichiarazioni mie, ormai le chiamiamo così, non hanno rappresentato un fatto molto nuovo del quale lei si rammaricava, ma anzi un compiacimento, che, mi pare aggiungesse anche, secondo lei rappresentava una certa maturazione ecc. Ed allora diventa più difficile ancora capire esattamente quale sia il filo conduttore di queste diverse sfiducie, che, da un punto di vista regolamentare, è evidente, possono raggiungere un unico obiettivo.

La realtà, signori, è stata questa: il dibattito politico che ci ha portato a questa conclusione, si è sviluppato approfonditamente ed è arrivato a questa conclusione precisa. Il resto potrà essere più o meno preciso, più o meno opinabile. Questo fatto toglie indubbiamente moltissimo valore a tutte le argomentazioni di natura sofistica che qui sono state fatte.

E cioè da una parte la S.V.P. si è irrigidita in una richiesta che è quella dell'autonomia provinciale, non c'entra l'art. 14, non c'entra l'art. 73 e non c'entrano altre cose, caso mai saranno i contorni, ma è certo che la posizione definitiva assunta dalla S.V.P. è quella di chiedere l'autonomia provinciale e niente altro.

Altra posizione precisa, e qui sì che fortunatamente una certa area di concordanza si è trovata da parte di tutti i gruppi di lingua italiana, si è detto « no »; cioè alla richiesta della S.V.P. di voler rompere, di voler spaccare questa Regione nella sua attuale strutturazione giuridica, tutti i gruppi politici italiani hanno detto di no. Questa è la realtà, e questi sono gli argomenti che portano oggi qui a questa discussione ed a questa conclusione. E mi piace qui, e non posso fare a meno di dire che quel dibattito politico ha dimostrato da parte nostra e da parte del mio gruppo senz'altro lo sforzo responsabile per cercare di risolvere quello che è il problema fondamentale per l'accordo fra i diversi gruppi. Il mio gruppo, nel difendere strenuamente l'attuale ordinamento autonomistico, ha reclamato con proposte precise, fin troppo per certi, ha reclamato l'attuazione completa e leale dello

Statuto di autonomia ed ha enunciato i principi generali ai quali intende ispirarsi nella tutela dei diritti ed anche dei legittimi interessi dei singoli gruppi. Tale sforzo non ha, almeno per il momento, ottenuto alcun risultato, come del resto era largamente previsto. La risoluzione della vertenza che ci occupa e ci travaglia e che veramente travaglia la nostra vita regionale, evidentemente non può venire che al di fuori. Il nostro era stato uno sforzo per tentare di risolvere qui il problema; questo sforzo, ripeto, non ha avuto successo, e quindi non c'è che da attendere che la risoluzione del problema avvenga fuori di qui. E per essere precisi anche qui, noi diciamo che saremmo lieti se la risoluzione del problema potesse avvenire in occasione delle discussioni bilaterali fra il nostro Paese e l'Austria, ma altrimenti anche noi siamo fra quelli che dicono che c'è un tribunale internazionale, quello dell'Aja, che può risolvere questa vertenza.

Ed oggi diremo di più: se il gruppo della S.V.P. o meglio l'Austria non gradisse, come sembrerebbe e come sembra, non solo le sentenze della Corte Costituzionale italiana, ma non gradisse neanche le sentenze dei tribunali internazionali e l'Austria volesse adire all'ONU, anche noi siamo fra quelli che dicono « e vada all'ONU », purché una soluzione a questo problema venga. Noi abbiamo solo la coscienza di avere fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità, per cercare di trovare qui la via per risolvere la vertenza.

Se questo sforzo non è riuscito accetteremo le risoluzioni che verranno da fuori. Per parte nostra, però — con questo completo questo pensiero — noi restiamo fedeli e resteremo fedeli anche domani ai principi che abbiamo enunciato, e questo lo facciamo perchè siamo convinti che la soluzione dei contrasti fra i gruppi, che si risolve fatalmente in una posizioni di contrasti fra popolazioni, può avvenire completamente e durevolmente soltanto attraverso una leale e comune accettazione dei principi che regolano i diritti di ogni minoranza; con questi però aggiunto anche il dovere che ogni minoranza ha di essere fedele allo Stato al quale appartiene.

Qui evidentemente non posso, dato il limitato tempo, ma sarebbe utile soprattutto riferito a

qualche intervento sentito prima, fare qualche osservazione e rilievo circa le interpretazioni così disparate e così tragiche qualche volta o tragicomiche che alla nostra assunzione di posizione di fronte a questo problema sono state date. Ma qui importa a me solo accertare che tutti i gruppi politici italiani sono stati e sono, nel complesso, contrari alla nostra impostazione in misura maggiore o minore; dobbiamo constatare che tutti i gruppi politici qui rappresentati sono stati o sono contrari a quella impostazione che abbiamo dato. Ma quello che appare strano in questa vicenda è questo fatto: che se c'era un gruppo politico del quale fondatamente si poteva dubitare che almeno parzialmente fosse d'accordo con le nostre impostazioni, questo gruppo politico era il gruppo socialista. Oggi sono ancora più confermato in questa convinzione dopo avere sentito la dichiarazione del cons. Raffaelli. Per lo meno il gruppo socialista non aveva respinto in blocco le nostre dichiarazioni e le nostre enunciazioni; però oggi ci troviamo di fronte ad una mozione di sfiducia che non può avvenire che su questo fatto e che proviene proprio da quel partito. Se così strano o così difficile è trovare il filo delle varie opposizioni e delle varie sfumature delle sfiducie che ci vengono mosse, allora io mi domando: quale sarà domani, supposto — e l'ho dato per scontato che questa mozione raggiunga la maggioranza — quale sarà domani quel minimo di omogeneità che dovrà portare alla creazione di un nuovo organo esecutivo? Non c'è dubbio che le motivazioni che sono state date qui, più o meno succinte, alla sfiducia sono assolutamente contraddittorie; quindi per noi rimane da chiedere agli altri gruppi politici su quale omogeneità pensano di poter contare domani; e adesso vorrei anche aggiungere, su quale ottimismo, così come alla fine del suo intervento mi pareva di poter intravedere nelle parole di Raffaelli, su quale ottimismo, date queste premesse che sono precise, conta di poter lavorare.

DIETL (S.V.P.): Vedremo!

KESSLER (D.C.): Ma se così è, Signori, quale è il titolo di questa crisi? Secondo il nostro modo di vedere deve trovare una sua giusti-

ficazione nelle prospettive di migliorare, attraverso una chiarificazione politica, la situazione esistente.

RAFFAELLI (P.S.I.): Parole sante.

KESSLER (D.C.): Esistono queste prospettive? A parole avete detto di sì. Però non c'è dubbio che realisticamente queste prospettive non le avete neanche toccate. A giudicare dalle posizioni, come sopra ho cercato di accennare, penso che purtroppo la possibilità di questa chiarificazione per lo meno noi non la vediamo. Vorrei dire anzi di più, che le prospettive sono al rovescio di una chiarificazione.

NARDIN (P.C.I.): Perché?

KESSLER (D.C.): Una crisi da un nostro punto di vista in questo momento non potrebbe che accentuare le già gravi difficoltà esistenti, mentre non vi è alcun elemento preciso che possa farci sperare in un miglioramento della situazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ve li indicheremo.

KESSLER (D.C.): E credo che a questo proposito, signori Consiglieri — e non interpretate questa mia dichiarazione come una dichiarazione altezzosa della D.C., ma sincera e franca — io credo che occorra avere le idee chiare. Tutti noi sappiamo come e quando questa crisi può avere inizio, ma penso che nessuno di noi — e mi pare che qualcuno prima qui l'abbia anche accennato, il cons. Corsini — credo che nessuno di noi in buona fede possa sapere come e quando questa crisi avrà termine.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' sempre così.

KESSLER (D.C.): Questo non dico che dipenda da una deliberata volontà né di un gruppo né dell'altro, ma credo che se noi vogliamo esaminare responsabilmente e seriamente la situazione, non possiamo sfuggire a questa constatazione, che non è solo mia! E allora io mi chiedo e chiedo a voi signori Consiglieri...

NARDIN (P.C.I.): Ci darete una mano ...

KESSLER (D.C.): .... è saggio, è utile, in una condizione di questo genere, con premesse di questa natura, provocare una crisi?

DIETL (S.V.P.): No!

KESSLER (D.C.): E proprio una crisi, non dico alla vigilia delle elezioni, ma indubbiamente a distanza molto breve dalla scadenza del nostro mandato? Ed allora io mi chiedo: a che serve questa crisi che voi volete? Non alla soluzione del problema, per cui sembrerebbe che voi vorreste fare questa mozione. Credo che almeno su questo sarete d'accordo con noi, perchè circa le posizioni assunte dalla S.V.P. qui per la risoluzione del problema, io credo che nessuno sia così illuso da poter pensare che, cambiando la Giunta, cambiando la D.C., il problema possa essere risolto qui!... Quindi credo di poter, senza essere smentito, affermare che questa crisi, se ci sarà, indubbiamente non servirà o non potrà produrre la risoluzione del problema fondamentale, di cui la crisi, vorrei dire, è un po' la conclusione. Può servire forse alla chiarificazione della situazione? Mi pare che qualcuno abbia affacciato questa possibilità. Ma qui devo ritornare sul discorso di prima: quale chiarificazione? Con i rappresentanti della S.V.P. quando pongono le loro istanze in maniera così precisa e decisa e, come dire?, irremovibile? C'è stato il congresso della S.V.P. sabato e mi pare che almeno tutti potremmo avere ritratto la convinzione che quelle certe proposte, precisamente per essere chiari, la divisione di questa autonomia regionale in due autonomie provinciali, o comunque l'autonomia provinciale per la sola Provincia di Bolzano, non credo debba essere considerata una proposta che sia suscettibile, almeno per ora, di mutamenti; quindi quale chiarificazione, Signori? Allora ci si potrebbe chiedere, ed io chiedo ai signori Consiglieri che si apprestano a votare questa mozione di sfiducia: allora la crisi servirà alle nostre popolazioni?

Credo, e non mi fermo a fare della demagogia, perchè non entra nel mio temperamento e nel mio stile ...

RAFFAELLI (P.S.I.): Oh! Oh! ...

KESSLER (D.C.): ... ma non c'è dubbio che tutti, credo che tutti siate convinti che questa crisi non gioverà alle nostre popolazioni, anzi essa minaccia di portare gravi danni alle nostre popolazioni. Allora, giunto a questo punto, mi devo chiedere: ma allora perchè viene votata questa mozione di sfiducia? Dovrei dire, e l'avevo annotato qui quando ho preparato queste brevi dichiarazioni, che mi rifiuto di credere che una crisi i diversi gruppi politici qui o per lo meno tutti i gruppi politici qui rappresentati la vogliano solo per avere il gusto di vedere una buona volta la D. C. dimissionaria o la Giunta D. C. dimissionaria.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): È un processo alle intenzioni! ...

KESSLER (D.C.): Dicevo che io penso di dover rifiutare di credere questo, perchè sarebbe veramente troppo irresponsabile in questo momento. Quindi mi pare che una conclusione logica di queste argomentazioni sia che una crisi in questo momento, date queste premesse, non possa essere che gravemente dannosa e vorrei aggiungere un altro aggettivo « pericolosa ». Qui potrei innestare un altro discorso prima di finire.

NARDIN (P.C.I.): Quante marce ha? ...

PRESIDENTE: È scaduto il tempo!

KESSLER (D.C.): Finisco subito, Presidente; basta che anche lei cerchi di aiutarmi, lasciandomi parlare. Volevo fare queste considerazioni, poi, Presidente, ho finito.

Fino a questo momento solo un partito, secondo me, ha ufficialmente dichiarato di volere fortemente una crisi regionale, non riferendosi alla risoluzione dei problemi, non riferendosi ai chiarimenti o altro, ma di voler una crisi regionale. Questo partito è stato il partito della S.V.P., attraverso le autorevoli dichiarazioni del suo Presidente, che io mi permetto qui di leggere, ai signori Consiglieri. Nel suo discorso di Vipiteno, il Presidente della S.V.P., che è anche il nostro Presiden-

te del Consiglio, ha avuto modo di pronunciare queste precise parole che tolgo fra virgolette dall'«Alto Adige»: « *La D.C. vuole evitare la crisi agendo su ordine di Roma, perchè se si dovesse giungere a serie trattative tra Segni e Raab e la Regione fosse in crisi, Raab avrebbe in mano una carta decisiva potendo dire: la Regione non funziona* ».

DIETL (S.V.P.): Non ci sono più trattative!

KESSLER (D.C.): « ... *Mentre se la D. C. dovesse riuscire a evitare la crisi, questa carta passerebbe nelle mani di Segni, il quale direbbe: non c'è scopo di modificare nulla perchè nella Regione tutto va per il meglio* ».

Pur non condividendo evidentemente tutti questi ragionamenti, mi pare che debba risultare chiaro per tutti quale è lo scopo della S.V.P. nel cercare o nel volere questa crisi. E permettetemi, signori Consiglieri dei gruppi italiani, di dirvi che almeno per noi sarebbe un motivo di amarezza questo sì, il resto no, ma sarebbe indubbiamente un motivo di amarezza il dover constatare domani che un così fiorito successo per la S.V.P. avvenga su iniziativa italiana e con la collaborazione determinante di gruppi italiani; gruppi italiani che poi, almeno a parole, hanno più e più volte dichiarato di non poter condividere certe impostazioni della S.V.P.

Signori, concludo. Questa mattina la Giunta Regionale ha avuto modo di presentare ancora, alla meditazione del Consiglio, qualche sua considerazione. Prendiamo atto che queste considerazioni non sono state accettate dal Consiglio, anche se indubbiamente, secondo noi, andavano a vantaggio dell'Istituto nostro, e andavano soprattutto a vantaggio delle nostre popolazioni. Comunque da questo momento ognuno si prenda la propria responsabilità. Da parte nostra io dichiaro che il nostro gruppo non vuole questa crisi e, lasciatemi dire, signori consiglieri, che non vogliamo questa crisi non per la paura di perdere le redini del potere o altro, perchè io credo che anche voi avrete potuto rendervi conto che il mantenere la posizione così come la stiamo mantenendo da qualche mese, può essere meno che gradito, quanto meno; ma invece lo facciamo e noi lo faremo perchè abbiamo la coscienza che questo sia il dovere che noi in questo

momento siamo chiamati a compiere, di fronte alla popolazione che qui ci ha mandati.

E prima di finire, io non posso fare a meno, Signori della Giunta, di esprimere a voi, come rappresentanti del gruppo che vi ha espressi, il più vivo ringraziamento, per lo meno delle popolazioni che hanno eletto noi per il lavoro che in questi ultimi anni è stato svolto; una mole di lavoro che le nostre popolazioni sanno indubbiamente valutare, forse meglio di qualche gruppo di questo Consiglio. Io credo che avete compiuto il vostro dovere e noi con voi abbiamo compiuto il nostro dovere, ed è con questa coscienza che noi attendiamo sereni e tranquilli l'esito di questo voto.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? La discussione è chiusa.

NARDIN (P.C.I.): Per fatto personale si può?

PRESIDENTE: Lei voleva parlare sul regolamento? Cons. Kessler.

KESSLER (D.C.): Sul metodo di votazione, signor Presidente, posso parlare?

PRESIDENTE: Sì, ha la parola.

KESSLER (D.C.): Chiedo che la votazione segua a scrutinio segreto, in ciò con 5 colleghi; e ne approfitto solo per rispondere al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ho neanche parlato!

PRESIDENTE: Non si può più!

KESSLER (D.C.): Perchè qualcuno ha detto che non dovremmo chiedere lo scrutinio segreto, perchè non è previsto dagli ordinamenti parlamentari ecc. Voglio solo ricordare al Consiglio che in una precedente occasione di votazione di mozione di sfiducia da parte di un gruppo politico è stato chiesto il voto segreto. Al che io mi sono alzato pregando quel tale gruppo politico di ritirare la richiesta ed avendone per risposta un bel « no ». Quindi se il regolamento vale per gli altri vale an-

che per noi. Non dicevo a lei, signor Presidente, lo dicevo a qualche gruppo consiliare che oggi si scandalizzava!

**PRESIDENTE:** Chi chiede la votazione per scrutinio segreto? Ci vogliono 5 Consiglieri. Prego i Consiglieri, quando verranno chiamati a deporre la scheda nell'urna, di non fermarsi intorno all'urna, che non ci sia affollamento all'urna, in modo che la votazione possa procedere molto regolarmente. Chi ha votato ritorni al suo banco.

Chi è a favore della mozione di sfiducia scrive « sì », chi è contrario scrive « no ».

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 48 votanti — Hanno votato a favore della mozione di sfiducia 27, voti contrari alla mozione 21, schede nulle o bianche nessuna. La mozione è approvata.

**ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.):** Già autorizzato da una deliberazione di Giunta, dichiaro che, all'esito di questa votazione, la Giunta si dimette.

**PRESIDENTE:** Allora, dato che la Giunta si è dimessa, ogni attività del Consiglio cessa, anche quella delle Commissioni. Il Consiglio sarà convocato a domicilio, a sensi dell'art. 33 dello Statuto. La seduta è tolta.

Ore 18,10.

